

- ✓ Ristrutturazioni di interni
- ✓ Ristrutturazioni di esterni
- ✓ Opere condominiali
- ✓ Impianti
- ✓ Progettazione
- ✓ Consulenze
- ✓ Pulizie e sanificazioni

Félicité et Perpétue

Cinquantaquattro anni fa, preparandomi per la Prima Comunione, le suore del Sacro Cuore mi insegnarono che maggio è il mese delle rose; non l'ho mai scordato ma da una ventina d'anni me ne rendo conto ancora di più perché mia moglie Donatella volle piantare nel giardino di Sanremo due rose rampicanti che col tempo hanno giustamente rampicato sugli alberi circostanti e da lassù ogni primavera lasciano scendere per la gioia della vista e dell'olfatto un tripudio di fiori bianchi lievissimamente rosati; sono della varietà Félicité et Perpétue, che prende il nome (non so perché) da due sante, Felicità e Perpetua, giovani cristiane di Cartagine martirizzate nel 203. Alcuni giorni fa ammiravo quella spettacolare cascata di fiori e notavo che quest'anno è ancora più fitta e più folta del solito; mi è venuta improvvisamente voglia di considerare il nome di quelle rose e l'entusiasmo della loro fioritura come un auspicio fausto per il futuro. Certo non mi aspetto la "felicità perpetua", non sono così ingenuo, né per me né per l'Italia. Però, considerando il costante decorrere verso il basso della malattia e osservando i tentativi - per quanto goffi e confusi - della politica italiana di lavorare insieme e collaborare al di là delle punzecchiature verbali che quotidianamente si scambiano gli "alleati", insomma, tutto ciò considerato mi piace pensare che quelle centinaia di fiori fitti e luminosi dal nome beneaugurale siano come un messaggio che il Mondo mi invia per esortarmi a essere ottimista e fiducioso, per me e per gli altri. Mi rendo perfettamente conto che questo è un ragionamento bizzarro, quasi magico-mistico e per nulla razionale, forse inopportuno per un articolo di fondo scritto dal direttore di un blasonato periodico, ma non si può vivere di solo razionalità, credo, e oggi non ho voglia di essere troppo intellettuale, scusatemi. Perché c'è altro oltre ai numeri dei contagi quotidiani e delle terapie intensive, oltre gli orari del coprifuoco e le percentuali del debito pubblico, oltre ai battibecchi tra Enrico e Matteo; c'è altro e sperabilmente ce ne sarà sempre di più e quelle rose mi aiutano a ricordarmelo.

Gian Antonio Dall'Aglio
g.dallaglio@seseditoria.com

Un'opportunità in più per il rilancio

I dehors vivacizzano le strade di San Pier d'Arena



In questo periodo dominato da Covid-19 le disposizioni che regolano le attività di bar e ristoranti sono in continuo cambiamento. Non è stato facile per gli operatori del settore. Chiusure comunicate all'ultimo momento e restrizioni improvvisate all'orario ne hanno messo a dura prova i nervi. Anche per gli avventori è complicato. Si mangia all'aperto al chiuso? Fino a che ora? Il Gazzettino Sampierdarenese non vuole aggiungersi a coloro che ritengono di poter criticare l'una o l'altra decisione. Pertanto, si ha fiducia nel fatto che ci sia una ragione scientifica che ha portato a decidere che sia più prudente consumare il pasto all'aperto, magari sotto la pioggia, rispetto all'ipotesi di potersi accomodare all'interno, previo controllo della temperatura, a tavoli distanziati, in locali sanificati. Ora, salvo improvvisi cambiamenti, dal primo giugno ci si potrà recare in pizzeria, trattoria o al ristorante senza dover preventivamente consultare le previsioni del tempo. Ora, salvo improvvisi cambiamenti, dal primo giugno ci si potrà recare in pizzeria, trattoria o al ristorante senza dover preventivamente consultare le previsioni del tempo. Infatti, sarà consentito consumare il proprio pasto o gustare un aperitivo anche all'interno dei locali. Dentro o fuori sarà una scelta del cliente. Un passo avanti verso la normalità particolarmente gradito a coloro che, per mancanza di spazi, non hanno potuto allestire un dehors e quindi sono stati fortemente penalizzati in questo ultimo periodo. Però, effettivamente, c'è da dire che, pur rinnovando la nostra solidarietà a chi non aveva la materiale possibilità di allestire uno spazio esterno, il ricorso ai dehors ha cambiato in meglio anche la nostra San Pier d'Arena.

Servizio di Marilena Vanni a pag. 9

La strage degli infortuni sul lavoro

Ben consapevoli di quanto le nostre parole possano risultare del tutto inutili, ci pare importante che un argomento di tale rilievo non entri nell'enorme calderone delle "abitudini" a cui rischiamo di non fare nemmeno più caso. Lo spunto ce lo fornisce il terribile caso della giovane mamma di appena ventidue anni straziata da una macchina detta "orditoio", cioè una attrezzatura che, come dice il nome, forma la trama di base dei tessuti. "Ordire una trama" come si sa è una allocuzione solitamente utilizzata per definire loschi maneggi da parte di malviventi o personaggi eversivi. Nel settore del tessile è invece un concetto virtuoso, ma da notizie di stampa parrebbe che da quella macchina sia stato colpevolmente rimosso un particolare pannello che avrebbe avuto la funzione di arrestare il movimento in caso di intrusione anomala da parte dell'operatrice, salvandole la vita. Invece, per sveltire il ritmo del lavoro, parrebbe che si sia diminuita fortemente la sicurezza, e ora si piange una vita giovane stroncata improvvisamente. In altri ambiti di lavoro (edilizia in primis, movimentazione materiali, fabbriche, bonifiche, ecc.) assistiamo comunque al quotidiano stillicidio di notizie terribili, alle quali segue il consueto coro di comunicati, stigmatizzazioni, scarico di responsabilità. In questi casi viene sempre da chiedersi che cosa se ne possano fare i parenti, almeno nell'immediatezza della tragedia, di queste dichiarazioni solenni e fermissime che sia pure espresse con perfetta buona fede parrebbero voler quietare la loro disperazione, ma da questo schema non si esce mai. Si giunge poi alla comica delle interviste dei vertici di enti preposti alla sicurezza a vari livelli, consistenti pressoché sempre in una quasi oltraggiosa lamentela sulla carenza di fondi, di organico per i controlli. Tutto come se l'ultima tragedia fosse la prima. Chiunque abbia un poco di senno residuo sa bene come una delle principali cause di morte improvvisa sia la situazione più normale per un uomo e una donna: andare a lavorare. Se fossimo in guerra davvero, chi va al fronte saprebbe benissimo che le sue probabilità di riportare a casa la pelle possono essere molto scarse, a meno che non sia imboscato in furberia o altri servizi sicuri.

Pietro Pero
(segue a pag. 4)



- serrande
- basculanti box
- inferriate di sicurezza case
- carpenteria
- cancelli

RIPARAZIONE - SOSTITUZIONE

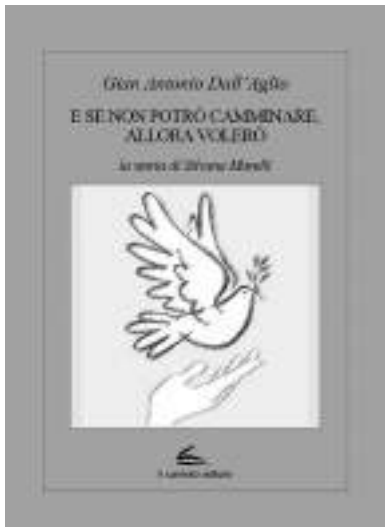
SERRANDE

tel. 329 908 8418



La gioia della sofferenza

Silvana Morelli: una santa sampierdarenese



Vi è mai capitato di leggere libri bellissimi che vi coinvolgono profondamente e che, anche se può sembrare insolito, narrano la gioia che emana dalla sofferenza? Ebbene, basta addentrarsi subito nell'Introduzione a firma Gian Antonio Dall'Aglio e lasciarsi poi trascinare nel travolgente fiume di "racconti, ricordi, testimonianze" che danno forma e vita ad "un libro corale" che tutti i lettori, senza distinzione, troveranno esaltante. È da acquistare subito e da tenere gelosamente sul proprio comodino per leggerne alcune pagine ogni sera. Dedicato a "Santa Silvana v.o.", racconta per esteso di una "santa" nata e cresciuta a San Pier d'Arena nei pressi dell'Istituto Don Bosco, ma trasferitasi poi in via Eridania e di... una "sigla" tutta da scoprire e che spiegherò nel suo sottile e spiritoso significato. Il libro, con le sue 175 pagine euforiche e piene di vita, è suddiviso in tre parti e costituisce un vero e proprio archivio di fatti e incontri lieti e gioiosi, pensose riflessioni, memorie vive e testimonianze di amicizie autentiche, viaggi in carrozzella ovunque: per l'Italia e per l'Europa, ricchi di fascino anche se faticosi (come quello in camper a Lourdes!) e tra non poche difficoltà... ma per Silvana era sempre meglio che restare a casa "a fissare il frigorifero"! Eppure, a ben intendere, il tutto è innestato nella crescente sofferenza che, gradatamente ma inesorabilmente, colpì la protagonista a causa della sclerosi multipla o sclerosi a placche, una forma di paralisi progressiva che colpisce solitamente in età adulta e, senza remissione, paralizza tutti i

muscoli e prima o poi anche quelli respiratori ("morire soffocata" era la sua paura) fino a trasformare una persona in una vera e propria immobile larva, totalmente incapace di qualsiasi movimento e bisognosa di tutto e di tutti. Alla gravissima malattia, allora poco conosciuta e per la quale ben poco poteva fare la Medicina, si aggiunsero "dolorosissime piaghe procurate dalla rottura del femore e dal diabete". Non allarmatevi! Ascolterete tutti gli amici che lei seppe richiamare e coagulare attorno a sé e le tantissime voci di testimoni che fanno ripercorrere l'intera sua vita: "dalla nascita, proprio nel giorno della prima apparizione a Fatima, il 13 maggio 1940 alla morte l'8 luglio 2013". Settantatré sono gli intensi anni di un'esistenza ricolma di gioie e di sofferenze accettate con mirabile sopportazione, sia pure tra immancabili cedimenti e lagrime... di cui subito dopo si scusava. A pensare che, prima della malattia, Silvana era davvero quella che – lei pienamente consapevole – si suol definire una bella ragazza al punto che "Le piaceva piacere". Camminava elegante per la strada "sculettando su tacchi alti", compiacendosi di attrarre sguardi ed essere ammirata. E incontrò anche l'amore del "suo Gino", col quale si fidanzò e, acquistato l'abito da sposa, avrebbe voluto sposarsi per avere tanti figli, ma, dato il suo stato, lo lasciò libero. Come s'è visto, quella Provvidenza che, come dice Manzoni, "la c'è", aveva riservato per lei tutt'altro. E, pur se la ricerca fa passi avanti, per ora quella malattia è ancor oggi incurabile: chi ne è colpito o la accetta come la nostra Silvana o, com'è già successo, si fa accompagnare in qualche clinica svizzera per... Silvana amava troppo la vita e volle viverla la sua vita circondandosi di amiche e amici: tante amiche e tanti amici! Una volta letta l'Introduzione, leggete le prime pagine curiosamente disseminate di numeri; provate senz'altro cercarli e a tuffarvi – chi scrive ha fatto così – tra quei numeri che indicano le numerose foto nella parte centrale, quella che divide le due sezioni scritte. Lì vi si raccolgono quasi novanta foto a colori che, a mio parere, costituiscono il vero cuore pulsante del libro: grazie ad esse, i lettori potranno dire di averla conosciuta e rimarranno soprattutto attratti dal sorriso aperto, limpido e

accattivante di Silvana, raccontata e descritta dalle tante le voci che dicono di lei e del suo inarrestabile desiderio di vivere e "volare la vita". La prima voce è quella calma, comprensiva e suadente di mamma Ada, donna coraggiosa sempre in moto e che, presa la patente, acquistò subito una Bianchina rossa, divenuta mitica, per non darsi mai per vinta e poter scarrozzare la figlia di qua e di là, portarla a trascorrere le estati sulla bella spiaggia di Natarella (Savona), dove Silvana attrasse e visse circondata da una bella truppa di divertenti "amici e amiche savonesi", sempre accanto a lei e che non la lasciavano un attimo. Poi c'è la voce tranquilla e talvolta trasgressiva di papà Ugo, toscano da Vinci come Leonardo e tornitore all'Ansaldo, che preparava il caffè per tutti gli ospiti in visita alla "su bimba", lui la chiamava così, di cui era letteralmente innamorato. Ma i lettori del libro avranno la felice e ineguagliabile opportunità di ascoltare numerose altre voci: quelle dei tanti parenti, ma innanzitutto quelle dei suoi amatissimi nipotini e su tutti di Marco, che non si dimostra per niente tenero con la volitiva e intransigente zia. A seguire le garrule voci delle splendide e generose colleghe di lavoro della ASST (Azienda di Stato Servizi Telefonici): quando Silvana fu impossibilitata a lavorare, la sostituirono a turno consentendole, come fosse presente al lavoro, di continuare a percepire l'intero stipendio. E, altrettanto indimenticabili come quelle citate, circolano per tutto il libro le voci delle amiche (Quante!) e degli amici (Quanti!) savonesi (furono i primi e ne ho già detto!), genovesi (crebbero a vista d'occhio e affollavano la sua casa in via Eridania), chiavaresi (un nutrito gruppo di preti con quali viaggiò e che la confortarono). Tutte voci di amiche e amici attratti e calamitati da Silvana, che ambivano a stare con lei, ascoltarla come "catechismo vivente", tenerla d'occhio e non perderla di vista, essere il più possibile presso di lei per parlare con lei, godere dei suoi consigli e soprattutto dei suoi sorrisi. Eppure come donna, e donna attraente, Silvana avrebbe voluto viverla la sua sessualità tanto da irritarsi quando qualcuno, vedendola sopportare col sorriso tanta sofferenza, la definiva "santa". Se mai lo sarò, – replicò una volta con inusuale forza – sarò "Santa Silvana v.o.", da intendersi "vergine obbligata"... perché lei, che non volle trascinarlo nella sua condizione di malata, avrebbe voluto sposarsi il "suo Gino" e, lei che amava tanto i bambini, avere tanti figli. Ma sicuramente non sono da perdere tante altre voci: quelle delle care Suore che si prendevano cura di lei e con lei pregavano; quella di don Giuan: l'operaio capellone che, lasciando tutti increduli, divenne prete, anche se morì troppo presto in un incidente d'auto; quelle di don Marino Poggi, don Piero Tubino e don Antonio Balletto: a loro teneva tanto e da loro ricercò e ottenne la forza interiore per non abbattersi mai e con la quale fino alla fine affrontò coraggiosamente (e santamente) la gravità crescente della sua malattia. Usque ad mortem.

Benito Poggio

*Gian Antonio Dall'Aglio, *E se non potrò camminare, allora volerò: la storia di Silvana Morelli*, il Canneto Editore.

"Quattro assi e una regina"

La rassegna della Cineteca D. W. Griffith

Con la rassegna "Quattro assi e una regina" è ripartita a maggio l'attività del Club Amici del Cinema (via Carlo Rolando 15) dopo i diversi mesi di chiusura causati dalla pandemia. Ideata dalla *Cineteca D. W. Griffith* in omaggio a Federico Fellini, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Alberto Sordi e Franca Valeri, la retrospettiva è stata realizzata con il contributo del Missing Film Festival – Lo schermo perduto, del Cinema Ritrovato, della Cineteca di Bologna e del MIBAC. Se per Federico Fellini si sono scelti due film molto noti come l'autoritratto surreale *8½* (lunedì 17 e mercoledì 19 maggio) e il rievocativo *Amarcord* (mercoledì 30 giugno), per Vittorio Gassman e Franca Valeri si è puntato invece su due pellicole più rare e meno conosciute, quali *L'urlo dell'inseguito* di Joseph H. Lewis (giovedì 27 maggio) e *Le signorine dello 04* di Gianni Franciolini (lunedì 31 maggio). Diretto dal regista del più celebre *La sanguinaria*, il film in questione presenta diversi elementi curiosi e interessanti, come l'ambientazione nelle paludi della Louisiana e, soprattutto, la recitazione tutta in inglese del famoso "mattatore" italiano.

Le signorine dello 04 è invece una commedia corale del 1953 nella quale Franca Valeri interpreta un capo centralista che cerca di corteggiare il proprio vicino di casa, impersonato da un bravissimo Peppino De Filippo. Un altro titolo curioso e interessante della retrospettiva è sicuramente *La voglia matta* (mercoledì 9 giugno) di Luciano Salce, film in cui un ingegnere di mezza età impersonato da Ugo Tognazzi s'invaghisce di una ragazza giovane e un po' frivola interpretata da Catherine Spaak. Se mercoledì 16 giugno la proiezione del malinconico *Gastone* di Mario Bonnard avrà il "compito" di omaggiare Alberto Sordi, mercoledì 23 giugno vi sarà una sorta di celebrazione collettiva con *Crimen* di Mario Camerini, giallo comico in cui Gassman, Sordi e Valeri interpretano tre sospettati di omicidio. Tutte le proiezioni si terranno di pomeriggio (17-17:30) e saranno precedute da un'introduzione a cura di Elvira Ardito, professoressa esperta in storia del cinema che da anni conduce le Lezioni di Cinema al Centro Civico Buranello.

Redaz.

Con Dante in Paradiso

Chissà se l'anniversario dei settecento anni dalla morte del Sommo Poeta Dante Alighieri (14 settembre 1321) avrà fatto venire voglia a qualcuno di voi di riprendere in mano la Divina Commedia? Rileggerla ora, senza lo spauracchio dell'interrogazione, forse la farà apprezzare di più ma, certo, si tratta di una lettura impegnativa... Dante, ottimista, purtroppo a torto, sulla sua longevità, iniziò a scrivere il suo poema quando credeva di essere "nel mezzo del cammin di nostra vita". Turbato dai sensi di colpa per i peccati di cui si sentiva macchiato, il nostro Poeta, da uomo del Medioevo protesosi verso Dio, aspira alla redenzione e, per raggiungerla, attraversa, guidato dal poeta latino Virgilio, i luoghi della punizione (Inferno) e del rimpianto e della lunga attesa di Dio (Purgatorio). Infine Beatrice, la donna che in vita ha solo spiritualmente amato, lo conduce in alto, alla visione del mistero divino. Il viaggio di Dante è dunque l'ascesi dell'uomo che, dal peccato, vuole raggiungere la purificazione, alla quale arriva attraverso la consapevolezza del male e dei peggiori peccati, giungendo negli abissi più terribili del dolore e della pena. Il Poeta non è però esente, mai, dalla pietà umana verso quei peccatori che, incontrandolo, lo caricano, anche se solo per un attimo, della loro disperazione. Per un'unica volta, e poi mai più, essi hanno l'occasione di parlare con un essere vivente e, in quei pochi momenti, hanno bisogno di dire, una volta per sempre, quello che sono, che sono stati, che avrebbero voluto essere. La commovente di Dante è spesso altissima: "Mentre che l'uno spirito questo disse, l'altro piangea, si che di pietade io venni men così com'io morisse; e caddi come corpo morto cade." (Inferno V, vv. 139-142). Nel Purgatorio il Poeta si apre poi alla malinconia, ai rimpianti ma anche alle dolci speranze delle anime purganti: "e canterò di quel secondo regno/ dove l'umano spirito si purga/ e di salire al ciel diventa degno." (Purgatorio I, vv. 4-6) e infatti, come quelle anime, anche Dante "rifatto si come piante novelle/rinnovellate di novella fronda/puro e disposto a salire alle stelle." (Purgatorio XXXIII, vv. 143-145) è pronto ad arrivare progressivamente alla Verità e al Bene Supremo, a "l'amor che move il sole e l'altre stelle." (Paradiso XXXIII, v. 145). Non è facile per il Poeta trasmettere agli uomini le visioni e le sensazioni del Paradiso: "vidi cose che ridire/né sa né può chi di là su discende;" (Paradiso I, vv. 5-6). Fin dai versi di apertura del primo canto del Paradiso, infatti, Dante esprime il proprio umile limite di fronte alla rappresentazione del "regno santo": quanto egli inizia a descrivere è solo un tentativo di dare forma logica e chiara a ciò che è, per sua natura, inesprimibile. Per esempio, nel cielo del Sole, dove gli spiriti sapienti irradiano una luce intensissima, Dante, per quanto chiami in aiuto ingegno, arte ed esperienza, confessa di non riuscire nemmeno a far immaginare ciò che vide, "ch'è sovra il sol non fu occhio ch'andasse" (Paradiso, X, v. 48). Il suo impegno a trovare parole e immagini adeguate a ciò che ha visto risponde al desiderio sincero di coinvolgere il lettore in una esperienza irripetibile e fondamentale. Ne sono conferma i frequenti appelli personalmente diretti a chi legge: "O voi che siete in picciotta barca..." (Paradiso II, vv. 1-18); "Pensa, lettore, se quel che qui s'inizia..." (Paradiso V, vv. 109-115); "Leva dunque, lettore, all'alte ruote/meco la vista... Or ti riman, lettore, sovra 'l tuo banco..." (Paradiso X, vv. 7-27); "S'io torni mai, lettore, a quel divoto/trionfo..." (Paradiso XXII, vv. 106-111). Poesia e missione, in definitiva, coincidono. E, alla fine del pellegrinaggio, quando Dante dalla selva oscura arriva a Dio, abbiamo ormai capito che il Paradiso è dunque quello che Dante vorrebbe fosse il mondo: armonia, giustizia, pace e amore tra gli uomini.

Sonia Gallino

Inaugurati i voltini del Centro Civico

Lo scorso 28 maggio il Centro Civico Buranello è tornato a vivere con i suoi eventi e gli spazi vuoti e silenzi si sono finalmente riempiti. L'occasione è stata l'inaugurazione dei voltini che collegano via Buranello con la struttura. Un pomeriggio di intrattenimento a



cura di diverse associazioni del territorio che hanno aderito al patto di collaborazione per coordinare le attività che si svolgono all'interno del Centro Civico. Finalmente si è anche capita la funzione dei voltini che, di volta in volta, ospiteranno esposizioni o laboratori. In questa occasione il Club Amici del Cinema ha allestito la mostra "Quattro assi e una regina" e il Centro Culturale N. Barabino ha curato la mostra "Fantasie Musicali". Nel frattempo, si sono esibiti il Coro Unitre, l'orchestra dei giovanissimi Trillargento, il coro Brinella e il complesso di voci Ghost Notes. Ancora spazio alla musica con un'eccellente intervento del Circolo Mandolinistico Il Risveglio mentre il gruppo di Art ha curato un'intensa performance. Canto, musica, teatro per ricordare che il Centro Civico Buranello è vivo e, arricchito dei suoi nuovi spazi, ambisce a diventare polo culturale non solo sampierdarenese, ma di tutta la città.

Vanno avanti le attività nei cantieri

Il punto sui lavori a San Pier d'Arena



L'ultimo finanziamento che interessava San Pier d'Arena risale al 2016 e rientrava nel "Programma Straordinario per la Riqualificazione Urbana e la Sicurezza delle Periferie delle Città Metropolitane e dei Capoluoghi di Provincia ed era a sostegno di undici progetti che oltre a Certosa hanno prevalentemente coinvolto il Municipio Centro Ovest. Alcuni cantieri hanno portato a termine i lavori, mentre sono ancora attivi quelli in via del Campasso, in via San Pier d'Arena e nella zona di via Palazzo della Fortezza e di piazza Treponti. A proposito dei lavori ancora in corso abbiamo fatto il punto della situazione con il presidente di Municipio Michele Colnaghi che ci ha dichiarato quanto segue.

Ex Mercato Ovoavicolo

Il progetto di ristrutturazione dell'ex Mercato Ovoavicolo di via del Campasso prevede innanzitutto il recupero conservativo delle parti ancora integre e la demolizione di quelle staticamente instabili ed è mirato alla realizzazione di un centro sportivo, con palestra e campo di calcio, la collocazione di una scuola primaria dell'infanzia e l'inserimento di spazi dedicati a piccole imprese e di un punto vendita a servizio del quartiere. I lavori procedono regolarmente, i problemi che si sono recentemente riscontrati paiono risolti, la consegna rimane prevista per il 2023.

La Fortezza

Villa Grimaldi, detta la Fortezza, è oggetto di restauro conservativo e strutturale che riguarda in particolare il giardino, i fondi, le facciate e la copertura. È stato necessario intervenire per il consolidamento della struttura lignea del sottotetto e pur con qualche problema iniziale che è stato peraltro risolto, è stato installato l'ascensore e portato a termine il risanamento conservativo dei fondi che verranno destinati ad attività per il quartiere. Il 25 maggio è stato effettuato un sopralluogo per verificare i lavori in corso, da parte della soprintendenza che ha dato il benestare necessario per la sostituzione di alcuni abbaini e partii della grondaia. Secondo le date comunicate dalla ditta esecutrice dei lavori, il parziale restauro programmato di Villa Grimaldi avrà termine entro il mese di dicembre.

Magazzini del Sale

Il programma di riqualificazione e di adeguamento tecnologico funzionale dell'immobile aveva come finalità principale il rafforzamento della sua vocazione di grande contenitore di funzioni di servizio collettivo a carattere sociale e culturale, anche alla luce della necessità espressa dal quartiere di poter utilizzare gli spazi per le attività delle molteplici associazioni presenti e come spazi di aggregazione dei cittadini. La Direzione Attuazione Opere Pubbliche è in attesa di ricevere da parte dell'Appaltatore i documenti necessari per il completamento del collaudo, dopodiché la struttura verrà consegnata all'Assessorato al Patrimonio che infine dovrebbe presumibilmente affidarla al Municipio. Su questa struttura vincolata, ad uso palestra, abbiamo approntato numerosi progetti che riguardano visite guidate, attività scolastiche ed associative. Attendiamo da tempo di poterle avviare e speriamo di poterlo fare nel breve termine.

Mercato Treponti

Abbiamo sentito il nuovo responsabile del cantiere per verificare lo stato dei lavori ed alcune variazioni di progetto riguardanti la pavimentazione esterna, ma ci è stato confermato che non verrà modificata, ma rimarrà in ciottolato come da progetto. In queste settimane sono stati consegnate le travi di copertura e i tiranti, non senza problemi per il passaggio dei tir nella zona pedonale. Si sta quindi procedendo alla copertura, alla costruzione della fognatura, al posizionamento della griglia per la pulizia e il conseguente scolo acqua. Da tempo chiediamo che si svolga l'incontro tra i banconisti, il Comune, la ditta che sta realizzando i lavori, il Municipio e i commercianti. Rispetto al progetto originale è stato scelto di non installare il condizionamento dell'aria. I progettisti hanno optato per effettuare solo un isolamento della pavimentazione e, per il condizionamento hanno intenzione di fare solo la predisposizione. Da parte nostra abbiamo chiesto, anche su indicazione dei banconisti, di rispettare questa parte del progetto originale installando l'aria condizionata all'interno della struttura.

..... Gino Dellachà

Grazie anche a diverse associazioni e realtà sampierdarenesi

L'Istituto Don Bosco presenta il progetto Lab-Oratorio

L'Istituto rappresenta da quando è stato fondato circa 150 anni fa un caposaldo dell'inclusione sociale, essendo nato su iniziativa di San Giovanni Bosco proprio per venire incontro concretamente alle gravissime difficoltà che la popolazione di quei tempi doveva affrontare nel quotidiano. Da allora quello che fu definita "la seconda Valdocco" per i numerosi periodi di presenza del Santo fondatore è stato sempre un punto di riferimento importantissimo per la nostra municipalità e non solo. Intere generazioni di giovani sono cresciute seguendo corsi scolastici di ogni tipo e livello formando schiere di cittadini e professionisti che hanno conservato "appartenenza" fortissima con l'Istituto, i cosiddetti "ex allievi". Quanto è stato annunciato giovedì 20 maggio scorso può dunque essere a pieno titolo inserito nel meraviglioso filone educativo rappresentato da questa realtà così importante per San Pier d'Arena. Il titolo del progetto, "Lab-Oratorio", pare giocare con le parole, tuttavia include molto bene due termini che qui trovano una sintesi virtuosa: aprire un laboratorio di iniziative sportive mirate alle fasce giovanili più disagiate nel contesto dell'oratorio. Introdotto da Luca Verardo, "deus ex machina" della manifestazione, Don Sergio Pellini, il direttore dell'Istituto Don Bosco, ha richiamato nella sua presentazione come sia tipico della spiritualità salesiana il "guardare avanti verso nuovi traguardi". L'Istituto seguirà la gestione dell'attività di valutazione dei singoli casi formando anche i "caregiver" (le persone che assisteranno i disabili nello sport) e la comunicazione, contesto nel quale vari "attori" porteranno avanti i vari aspetti del progetto, con il sostegno di istituzioni e vari enti. I destinatari del progetto saranno di età superiore ai 16 anni, portatori di handicap fisici, mentali e sensoriali, immigrati, appartenenti a minoranze etniche, immigrati richiedenti asilo e sotto protezione internazionale, donne vittime di violenza. Numerosa la presenza sia di ragazzi dell'Istituto con diversi insegnanti, e sarà "Ssdrl Sport And Go" a curare i laboratori sportivi e il percorso formativo per istruttori sullo sport e disabilità. Folta la rappresentanza delle istituzioni: Simona Ferro- Assessore Sport Regione Liguria, Anna Gaggero, Assessore al Turismo del Comune di Genova, Massimo Nicolò vice sindaco di Genova, Vittorio Ottonello Delegato allo Sport del Comune di Genova, Michele Colnaghi Presidente del Municipio Centro Ovest, Stefania Mazzucchelli assessore, Andrea Fossati- Vice presidente vicario CONI Liguria, Giulio Ivaldi Presidente FIGC Liguria, Anna Del Vigo Presidente Fipav Liguria, Cristina Caprile Direttore Scientifico della SRDS CONI Liguria, Enrico Carmagnani Presidente CSI Genova. Tutti gli intervenuti hanno rimarcato, ciascuno con parole diverse ma convergenti, come questa iniziativa rivesta grande importanza per l'inclusione di chi lotta quotidianamente con problemi rilevanti. Lo sport declinato secondo questa iniziativa oltrepassa largamente la semplice attività motoria pur necessaria, ma punta a traguardi di inclusione vera e di sostanziale crescita psicologica mediante un'inclusione sociale che per molti sarebbe stata una chimera in mancanza di questo progetto. Sussidi divenuti finalmente



fondamentali come la musicoterapia, la psicomotricità, la cultura sino ad un laboratorio di cinema e comunicazione visiva a cura del Club Amici del Cinema formeranno un quadro molto completo e ben articolato per lenire le profonde sofferenze di molte persone, in prevalenza di giovani. Lode al merito,

dunque, e un grazie anche a diverse associazioni e realtà sampierdarenesi che forniranno appoggio all'iniziativa, dal Municipio Centro Ovest alla Comunità di Sant'Egidio alla Conf-Cooperative tanto per citarne alcuni.

..... Pietro Pero

Anche grazie al nostro contributo

Intitolato a Dino Pesce un padiglione dello Scassi



L'iniziativa che il Gazzettino ha sostenuto, con una raccolta firme per il Comitato spontaneo che l'ha lanciata e con una campagna di stampa, presto darà i suoi frutti. L'iniziativa: ottenere dall'Asl di intitolare un Padiglione del Villa Scassi alla memoria di una personalità molto amata tra i sanitari caduti nel contrasto alla pandemia tuttora in corso: Dino Pesce, "medico dei Sampierdarenesi", ex primario della Medicina Generale per un decennio, sino al 2011, scomparso, a 74 anni, "nel marzo 2020, per avere risposto con la solita generosità, in corso di pandemia, alla chiamata di aiuto di un amico e collega", come ricordato nella petizione firmata da tanti cittadini. Il Comitato che l'ha promossa è guidato dalla dottoressa Gabriella Bruzzone che, oggi in pensione, con Fiamma Parazzi, Federico Bennicelli e altri colleghi e collaboratori, ha condiviso la propria parabola professionale con Dino Pesce. Dino Pesce è stato, purtroppo, il primo di una serie di figure sanitarie, tutte egualmente esemplari, che il nosocomio sampierdarenese, e tutta la cittadinanza genovese, hanno pianto nel mese di aprile 2020. A queste si è aggiunto, a gennaio di quest'anno, nel pieno della seconda ondata pandemica, la tragica scomparsa di Maurizio Gorini, elettricista, 61 anni, da poco

andato in pensione dopo una lunga attività presso le officine dello Scassi. Il Gazzettino ha più volte commemorato anche Emilio Brignole, decano dei chirurghi e primario del reparto Gestione del Paziente Chirurgico in Pronto Soccorso, 67 anni, rimasto in servizio sino all'ultimo, finché l'insorgere dell'inesorabile e repentino male lo ha costretto al ricovero nello stesso ospedale in cui per quasi tutta la sua vita professionale aveva militato, dove si è spento. Anch'egli figura di riferimento per i colleghi, aveva alle spalle una lunga e luminosa carriera nella chirurgia. Nel 2018 fu tra i chirurghi in prima linea a prestare immediate cure ai feriti del crollo del Morandi.

Accanto a questi due grandi medici, come il nostro Gazzettino ha ricordato in vari articoli, comparsi anche sull'edizione online, lo Scassi ha perso una figura non meno luminosa di infermiera veterana: Anna Poggi, 64 anni. Prodigatasi sino all'ultimo nell'assistenza ai tanti malati Covid, dopo una lunga e proficua vita di servizio in vari reparti (in Chirurgia plastica operatoria, in Chirurgia, in Neurologia e al reparto di Degenza Breve), anche lei soccombeva alla malattia, fulminea.

Il Direttore Generale dell'Asl, Luigi Carlo Bottaro, nell'intervista pubblicata sul numero scorso, così si era espresso: "Ci metteremo presto in condizione di celebrare degnamente la memoria dei sanitari scomparsi in questi mesi terribili, intitolando a ciascuno di loro un Padiglione. Saremo i primi a farlo. Ringrazio il Gazzettino per il suo impegno nel sostenere l'intitolazione di un Padiglione al primario Dino Pesce". Ed è stato di parola: mentre andiamo in stampa apprendiamo da fonti autorevoli che presto, nel mese di giugno, a queste dichiarazioni d'intenti seguiranno i fatti.

..... Marco Bonetti



**CIRCOLO CULTURALE
"AUSER MARTINETTI"
Centro Civico "Buranello"
Via Daste 8
e-mail: ausermartinetti@libero.it
www.ausermartinetti.it**



non hanno la tecnologia adatta e quindi per non fare discriminazioni abbiamo dato disponibilità a chi lo ha chiesto di continuare l'alfabetizzazione informatica via telefono.

È stato un grande piacere vedere l'entusiasmo di chi riusciva, da casa e soprattutto "da solo", ad elaborare un testo Word, a cercare una fotografia su internet, a preparare una presentazione Power Point o un foglio di Excel. I risultati ottenuti sono stati entusiasmanti e ci fa piacere far conoscere ai lettori del Gazzettino l'impegno di una nostra iscritta, molto in là con gli anni (87) e soprattutto con una preparazione scolastica di base (come si sa in tempo di guerra pochi potevano finire le elementari). La nostra Elvi, che da pensionata è sempre stata molto impegnata nel volontariato, nel primo lockdown si è detta che non poteva rimanere senza far niente e allora ha pensato di impegnarsi con quello che le piace di più: utilizzare il pc. La nostra ragazza, interessata ai Misteri di Genova, ha iniziato a fare ricerche su internet che ha raccolte in un documento word corredato di fotografie, a lavoro finito ha stampato tutto e si è fatta rilegare il suo "libro".

Questo è uno degli esempi della grinta e della capacità di reagire degli anziani ma è anche, e soprattutto, uno straordinario risultato del nostro grande lavoro di alfabetizzazione informatica.

Dopo il lungo e difficile periodo di pandemia che ci ha costretto a un lungo isolamento sembra che si stia aprendo uno spiraglio per riprendere le nostre attività e noi speriamo davvero di poter riprendere a pieno ritmo e ritornare ad essere un luogo di aggregazione per tutti i nostri soci. Nei difficili mesi dell'emergenza sanitaria del Covid-19 abbiamo sempre cercato di essere vicini ai nostri amici con telefonate, videochiamate, scambio di fotografie, video e messaggi con i vari gruppi Whatsapp che abbiamo creato con la maggior parte dei nostri iscritti. Non abbiamo fatto lezioni on line perché tanti dei nostri iscritti

In via Asilo Garbarino

Un'area gioco per i bambini inclusiva e istruttiva

Novità a San Teodoro e precisamente in via Asilo Davide e Delfina Garbarino, nelle vicinanze del parco di Villa Giuseppina e dell'area di manovra e capolinea del bus. Accessibile da alcuni percorsi pedonali che conducono all'asilo, l'area ha un'estensione di circa 220 mq. e veniva utilizzata come campo per il gioco della pallavolo. Intorno ci sono aiuole e alberi.

Si tratta di uno spazio che, nonostante la finora scarsa manutenzione, è frequentato molto da bambini in età prescolare e scolare. Da qui è partita l'iniziativa del Municipio Centro Ovest, nella persona del Presidente Michele Colnaghi, che ha chiesto all'Ufficio Verde Pubblico e Spazi Urbani di elaborare un progetto di riqualificazione dell'area. La partenza dell'iter risale all'autunno dello scorso anno ed ora ci siamo. I lavori sono in corso e quasi ultimati. Non ci sarà alcuna installazione di giochi o attrezzature ingombranti. Si predisporrà invece una superficie di circa 170 mq di pavimentazione in gomma colorata, arricchita da disegni bidimensionali a terra e con tinte a contrasto, visibili da ipovedenti e daltonici, in modo da favorire l'orientamento, il gioco interattivo ma soprattutto l'inclusione. Verrà inserita anche una mini porta da calcio con materiali altamente resistenti, senza rete e interamente in metallo, per accontentare la fascia dei bambini delle elementari che già utilizzano lo spazio per questo gioco. Sempre su richiesta del Municipio è prevista



anche la collocazione di una panchina. Uno spazio giochi multifunzione ed inclusivo ma che strizza l'occhio anche all'educazione civica. Per sensibilizzare i bambini ed abituarli a differenziare i rifiuti, nell'area sarà collocato un cestino con tre elementi per la raccolta di plastica, carta e rifiuto indifferenziato. La nuova pavimentazione prevede la presenza di giochi bidimensionali a terra, ad esempio il disegno della pista ciclabile con la sua segnaletica, figure animate e giochi come il pampino e il salto in lungo. Tutte iniziative tese a stimolare l'orientamento, l'attività motoria all'aperto e la creatività dei più piccoli. L'accostamento dei colori della pavimentazione è stato studiato per favorirne la percezione anche da parte dei bambini affetti da acromatopsia, un difetto della vista che si manifesta con la cecità ai colori. Un commento dal presidente Colnaghi: "I lavori vanno avanti. L'idea che abbiamo sostenuto e richiesto era

quella di realizzare un parco fruibile a tutti, adatto a tutte le tipologie di disabilità, non solo quelle motorie. Sono molto soddisfatto. La gomma antitrauma che sarà posata ha funzione di rivestimento, un tappeto sicuro dove i bimbi potranno sperimentare lo spazio non solo con la vista ma anche con il tatto. Personalmente mi piacerebbe che il Centro Ovest avesse tante aree di questo tipo. Questo è il primo progetto che abbiamo avallato appena insediati e ci è piaciuto perché totalmente inclusivo. Tramite il Gazzettino Sampierdarenese, ringrazio i tecnici del Comune perché sono stati davvero molto disponibili e hanno seguito con attenzione lo studio per la riqualificazione dell'area".

Attendiamo quindi con fiducia la fine dei lavori. C'è davvero bisogno di spazi dove i bambini possano liberare la loro fantasia in sicurezza.

Marilena Vanni

la generale
pompe funebri spa

Prima Impresa a livello nazionale



010.41.42.41



servizio continuato notturno e festivo

Agenzia:

Corso Magellano, 52 r.

tel. 010.64.69.413

(di fronte Ospedale Villa Scassi)



Via Carpaneto, 13 r - Genova



Agenzia:

Via San Pier d'Arena, 197 r.

tel. 010.64.51.789

www.lageneralepompefunebri.com - info@lageneralepompefunebri.com

Alessandro Rollero: una luce in fondo al tunnel

Intervista a un neo primario anti-Covid e pro Sampdoria



Alessandro Rollero con Lucas Torreira, ex giocatore della Samp

Nuovo direttore del Pronto Soccorso dell'ospedale Villa Scassi? Sì, Alessandro Rollero, presenza familiare sulle nostre colonne dal 2020 – e ancor più noto per l'esposizione mediatica sulle principali testate locali, talora anche nazionali, in qualità di esperto delle dinamiche sanitarie legate al Covid-19, male che ha attraversato in prima persona – è primario del PS sampierdarenese, dopo regolare concorso, solo dal primo di aprile 2021. Prima era facente-funzioni: da quando, a fine 2018, è andato in pensione il predecessore, Luca Beringheli. Un titolo guadagnato sul campo, che tutti gli attribuivano, come quello di 'virologo' ad honorem per la sua preparazione nel contrasto alla pandemia, maturata nella trincea del PS. In mezzo a tanti 'virologi de noantri' televisivi, una personalità seria. Per l'empatia con i suoi pazienti, dimostrata anche nei tempi bui, non disgiunta da sano ottimismo della volontà, potremmo vedere in lui il 'virologo de niàtri'? Il Gazzettino (che il 28 febbraio 2020 è stata la prima testata a pubblicare una sua intervista sul Covid, appena insorto) è tornato a incontrarlo dopo i mesi di seconda ondata pandemica. Anzitutto per sentire il suo punto di vista sulla fase attuale. E poi per divagare un po' su altri aspetti della sua vita professionale, che comunque riguardano da vicino San Pier d'Arena.

- Qual è la situazione dell'occupazione dei posti letto in PS?
"Si può dire che sia... drammaticamente migliorata – risponde, sorridendo sotto la mascherina di prammatica – Oggi [tarda mattinata del 21 maggio n.d.r.] sono cinque giorni che non vediamo pazienti Covid, salvo una signora che si è rivolta alle nostre cure pochi minuti fa. Ha temporaneamente bisogno del respiratore, ma è in discrete condizioni."

Sarà presto trasferita in Medicina".
 - Quali le prospettive dei reparti Covid?
"A breve [lunedì 24 maggio, n.d.r.] il terzo piano del Padiglione 9 verrà sanificato e tornerà a essere una degenza non-Covid, dedicata alla Medicina. Il secondo piano invece rimarrà reparto di Medicina Covid. Anche la Pneumologia è tornato ad essere, già dal 17 maggio, 'non-Covid'".

- Un mese fa i pazienti Covid erano un centinaio in tutto l'ospedale: un dato già in calo. Oggi quanti sono?

"La situazione attuale, in generale, sta evolvendo come l'anno scorso nello stesso periodo: man mano che ci si avvicina all'estate si assiste al calo della virulenza pandemica, dovuto all'andamento stagionale, ma anche – non dimentichiamolo – alle misure preventive in atto. A ciò si aggiunge l'effetto positivo delle vaccinazioni. Oggi i pazienti Covid presenti allo Scassi sono una cinquantina. Si spera che a fine maggio possano essere ancor meno, si stima una trentina".

- Quali le prospettive a medio termine?
"Sicuramente dopo l'estate si assisterà, come nel 2020, a una ripresa della malattia, che perdurerà sino alla successiva primavera. Auspicio però che a quell'epoca la maggior parte della popolazione sia vaccinata, compresi i più riottosi. Se ciò accadrà, i danni che il virus potrà dare, pur circolando, saranno contenuti".

Il recente riconoscimento dell'incarico primario nella Medicina d'Urgenza dello Scassi (composta di personale sanitario specializzato e dedicato all'Emergenza) è il coronamento di una lunga 'gavetta' in PS. E di oltre due anni di servizio, in un periodo terribile, da 'facente-funzioni'. Ora per Alessandro Rollero è il momento di seguire il corso di perfezionamento per la direzione di 'struttura complessa'. Come 'compagno di banco' ha un

personaggio sulla cresta dell'onda nell'attuale 'circo mediatico virologico': Matteo Bassetti, direttore della Clinica Malattie Infettive del Policlinico San Martino.

- Che tipo è Bassetti?

"Per me è un viso noto sin dai tempi degli studi universitari, anche se più giovane di me di quattro anni. Penso che non sia stato facile per lui misurarsi con la figura e la fama di suo padre, eccellente infettivologo, a suo tempo direttore della stessa Clinica, sino alla prematura scomparsa".

A questo punto, visto che l'atmosfera generale, grazie al calo pandemico, si è stemperata, il discorso scivola su argomenti meno tetri rispetto al PS ai tempi del Covid. E fatalmente ricade sulla 'vita parallela' di Alessandro Rollero come medico sportivo presso l'Unione Calcio Sampdoria: "Sono entrato nell'ambiente anzitutto perché sono da sempre tifoso sampdoriano. E perché nel 2014 ho avuto la fortuna di conoscere Giorgio Aiassone, allora team manager della Sampdoria. Era il primo anno della presidenza Ferrero. Quell'estate Aiassone, il dottor Baldari e Massimo Ienca, tuttora segretario generale, mi chiesero se potessi dare una mano alla società. Ne fui ben felice. Ne è nato un rapporto di collaborazione, un hobby per me molto appagante, vista la mia passione per il calcio e per la Samp. Già mio padre Carlo era stato portiere nella squadra giovanile negli anni '50".

Rollero è anche un provetto giocatore di calce. Oggi lo pratica con il figlio. In questi giorni si celebra l'apoteosi del mondo blucerchiato: il trentennale dell'indimenticabile scudetto di Vialli & C.: "Vivo quei bellissimi ricordi anche con un velo di tristezza, se penso al tempo andato della mia gioventù: allora avevo venticinque anni...".

Il mondo del calcio di allora era ben diverso. Oggi sembra quasi una macchina infernale alla ricerca smodata del profitto: "Allora, anche se le cifre degli ingaggi in serie A erano già alte, il calcio aveva ancora una dimensione umana. Non c'era quella pressione commerciale così stringente che oggi predomina, legata agli sponsor, ai diritti televisivi e via dicendo. Il calcio era ancora pensabile come gioco".

Altri tempi, quando bimbi e ragazzini giocavano per strada: "Oggi le mamme portano i figli a iscriversi alle società calcistiche, come se fossero tutti campioni. Nessuno più gioca al di fuori dei circuiti semi-professionistici. Ai miei tempi c'erano ragazzi che giocavano in piazzetta a San Fruttuoso secondo me molto più forti di certi calciatori professionisti di serie A di oggi, strapagati".

Rollero ha seguito anche la Primavera e l'under 17: "Oggi per emergere i ragazzini devono impegnarsi a fondo e avere tre doti: la tecnica, anche se non eccelsa; l'atletismo, perché se non si possiede la tempratura fisica, la tecnica non basta. E la testa: l'ambiente calcistico a certi livelli non è più un gioco, ma un lavoro. Bisogna dare sempre il massimo, sennò arriva il vicino e ti fa fuori. Senza distrarsi. Ed è dura, in un ambiente dove circolano tanti soldi e belle donne... Bisogna essere sempre concentrati verso il miglioramento, un po' come facciamo noi professionisti sanitari nel nostro campo".

E qui, dalla Samp al PS dello Scassi, il cerchio si chiude.

Marco Bonetti

GAGARRUCCHIERE
 Via Nicolò Daste 79r - 16149 Genova Sampierdarena
 Tel. 010 0016173
 www.gagenova.com
 #gagenovastyle

GUESS
NICOLE
SILVIAN HEACH



NICOLE

Via Sestri, 86 r
 Via Cantore, 116 r.
 Corso B. Aires, 89 r.
 Piazza Petrella, 22 r.
 Piazza Livraghi, 2 r

Tel. 010.653.16.26
 Tel. 010.46.51.83
 Tel. 010.31.15.67
 Tel. 010.644.23.56
 Tel. 010.745.35.02

"Vinto, visto, vissuto"

il libro di Marco Benvenuto

I lettori di fede rossoblu ci taceranno questo mese di essere stati troppo di parte sulle pagine del Gazzettino. Ci devono perdonare ma nel mese di maggio sono stati troppi gli eventi che hanno riguardato la Samp e i suoi tifosi. La promessa è che nei prossimi numeri parleremo anche del Genoa. Tra le varie cose blucerchiate, vogliamo ricordare che è uscito il libro di Marco Benvenuto intitolato "Vinto, visto, vissuto", dove il giornalista sampierdarenese ha raccolto le testimonianze di moltissimi tifosi blucerchiati che hanno vissuto quel magico 1991. Un bravo all'amico Marco che ha saputo far rivivere le emozioni di quei momenti indimenticabili.



di Todarello Raffaele
 AUTOFFICINA - MECCANICA
 ELETTRAUTO AUTO E MOTO - SOCCORSO STRADALE
 RICARICA CONDIZIONATORE - SOSTITUZIONE GOMME

Via Rolla, 22 r. - 16152 Genova
 Tel. 010.653.33.85 - Cell. 347 787.49.34
 E-mail: raffa.todarello@gmail.com

8 maggio: un giorno speciale

Omaggio alla fatica di essere donna e madre



La Storia Sacra racconta che quattro miliardi di anni fa, l'Eterno, dopo aver creato l'universo, creò la terra con tutto quello che contiene. E poiché vide che quello che aveva fatto era "cosa buona", pensò che fosse giusto dividerlo. Ma nella sua eterna solitudine, non trovò nessuno in grado di farlo. Così "creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, maschio e femmina li creò" e li chiamò a condividere ogni cosa creata. Perché l'amore è anche condivisione. Ma il primo uomo e la prima donna della terra incominciarono subito a litigare incolpandosi a vicenda, così da far perdere la pazienza anche a Dio, che amareggiato da tanta ingratitudine li cacciò dal giardino dell'Eden dove li aveva posti, non prima però di averli ricoperti di pelli di animali, perché non avessero freddo nel mondo sconosciuto dove sarebbero andati. Perché l'amore è anche attenzione. Da allora e fino ad oggi, il cielo è diviso a metà: da una parte l'universo maschile e dall'altra quello femminile, un universo variegato, ancora in parte inesperto, in continua evoluzione,

non ancora riconosciuto del tutto da quello maschile. Le donne da parte loro hanno cercato attraverso le varie trasformazioni e organizzazioni della società di raggiungere una parità che pure là dove è stata ottenuta riserva un peso in più, che è quello del lavoro casalingo che si aggiunge a quello compiuto fuori casa. Sicuramente molte cose sono cambiate da quando le donne venivano sfruttate sia sul lavoro che nella famiglia, spendendo in una vita energie incalcolabili e non riconosciute. Nasce da questa realtà una leggenda dell'America latina che racconta di una vecchia dall'aspetto selvaggio, che vive in solitudine in luoghi isolati, la cui unica occupazione è quella di raccogliere ossa di lupi e che, quando riesce a comporne interamente lo scheletro, stende le braccia sulle ossa bianche e incomincia a cantare. Dicono che mentre canta piano piano le ossa si ricoprono di carne, il lupo riprende vita, balza in piedi e incomincia a correre e ad un tratto, alla luce della luna si può vedere che non è più un lupo ma una donna che ride e corre libera verso l'orizzonte.

Anche oggi quante donne avrebbero bisogno di incontrare la vecchia delle ossa! In una società che nel tempo è andata evolvendosi, anche se i diritti di base sono stati riconosciuti, alle donne è stato chiesto sempre di più: un doppio lavoro, fuori e in casa, un più alto livello di istruzione, una maggiore qualificazione, un'immagine di sé impeccabile da offrire al mondo. Le donne hanno accettato la sfida e hanno incominciato a fare le prime vittime: i figli. Perché qualunque cosa dicano le varie scuole di pensiero i figli sono essenzialmente delle madri. Bisogna riconoscere però che i padri hanno fatto passi da giganti nel loro ruolo: Un padre è qualcuno che rappresenta qualcosa di diverso da sé stesso di fronte a suo figlio e che crede in ciò che rappresenta: la ragione, l'esperienza, la società nella quale ha delle responsabilità. Una madre non rappresenta nulla di fronte al figlio. Una madre non è di fronte a lui, ma intorno a lui, dentro a lui, ovunque. Essere madre è un mistero assoluto: le madri nascono con il loro bambino e crescono insieme a lui. L'amore viene dall'attenzione per ogni vita, come quella del piccolo nella sua culla, incapace di tutto fuor che di piangere. Ed ecco la madre che accorre sempre pronta, malgrado la fatica dei primi giorni e dei primi anni. Gli uomini reggono il mondo, le madri reggono la vita, che regge il mondo e gli uomini. E siccome l'amore è anche bellezza, tutte le madri hanno questa bellezza che le avvolge come una luce, ogni volta che si chinano sul loro bambino. Una bellezza che è grazia che forse rende geloso anche l'Eterno.

Carla Gari

Per i festeggiamenti del SS. Salvatore

L'arcivescovo Marco Tasca alla chiesa della Cella

Con l'arrivo del mese di maggio, compatibilmente alle restrizioni causate dalla pandemia, si è svolta la tradizionale festa del SS. Salvatore, patrono di San Pier d'Arena. Ricordiamo infatti che nella nostra millenaria chiesa di San Martino e Santa Maria della Cella, presso la Cappella del San Salvatore della navata sinistra, è conservata l'immagine sacra del "Cristo Portacroce" che si ipotizza sia stata dipinta nel XVII secolo da un devoto soldato del corpo di guardia della Lanterna, divenuta nel tempo oggetto di profonda devozione, tale da far assurgere il Salvatore a patrono del nostro territorio.

Come l'anno precedente, sempre a causa del covid, le manifestazioni esterne, come l'usuale appuntamento con il mercatino di merci varie, non hanno potuto avere luogo, così come non ha potuto svolgersi la processione con la Venerata Icona del SS. Salvatore - riproduzione del compianto sampierdarenese Giovanni Clerici - accompagnata dalla Confraternita di San Martino Morte e Orazione, altre Confraternite e dalla banda Risorgimento Musicale.

Ricco invece il programma religioso in cui è stata inserita, nell'ambito di questo momento di festa, anche la prima visita pastorale alla comunità della Cella di Monsignor Marco Tasca, Arcivescovo di Genova, che si è svolta



sabato 1° maggio con la celebrazione della Santa Messa vespertina. Durante l'omelia, Sua Eminenza, fondandosi sulla lettura del Vangelo secondo Giovanni (15, 1-8), ha messo in evidenza l'importanza per l'uomo di comprendere come nulla sia possibile senza Dio e che assai stretto sia il rapporto tra noi "i tralci", Gesù "la vite vera" e Dio, l'agricoltore che cura i suoi tralci. Momento particolare, di vicinanza del Pastore della Chiesa verso tutta

la comunità presente alla celebrazione, è stato al termine della Santa Messa, quando il Vescovo, dopo aver impartito la benedizione, si è a lungo intrattenuto camminando e discorrendo con i fedeli tra le navate della chiesa: un gesto importante, in un momento anche di difficile ripresa, che sicuramente verrà conservato come bellissimo ricordo.

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto

Un libro originale di Andrea Maraventano

Genova velata: città dell'Enigma e della Poesia

L'Enigmistica che tutti conoscono è un mondo di piacevoli esercizi mentali capaci di aguzzare l'ingegno. Da novant'anni ne è regina incontrastata La Settimana Enigmistica, unica rivista a poter vantare innumerevoli tentativi d'imitazione. E tirature record (anche oltre un milione di copie). Sempre uguale a se stessa, senza pubblicità, con foto di copertina ancora in bianco e nero, dal 1932 ci scandisce il tempo, fatto di "attimi e settimane enigmistiche", come canta Paolo Conte.

Per gli adepti del più puro culto di Edipo (come Conte), questo non è, però, che il livello emerso (l'Enigmistica popolare) di un mondo sommerso e ancor più affascinante: l'Enigmistica classica. Qui, dove i cruciverba non hanno cittadinanza, si incontrano quattro 'regni' di giochi, tutti per solutori più che abili: i poetici (d'intonazione lirica), i brevi o epigrammatici (d'intonazione comica), rebus e crittografie. Le loro basi comuni? Le straordinarie proprietà combinatorie e di ambiguità semantica della lingua italiana. E il rovesciamento, grazie alla soluzione, di un significato apparente in uno occulto. In nessun altro Paese l'arte di Edipo è così sviluppata. Lo testimonia un'istituzione unica: la Bei, Biblioteca Enigmistica Italiana (enignet.it), fondata nel 1980 a Modena da Giuseppe Panini. Nei suoi archivi (eureka5.it), aggiornati di continuo, sono censiti tutti i giochi noti prodotti dal XIX secolo a oggi: 211.699 rebus, 161.504 giochi in versi e 138.907 crittografie. Da più di centocinquanta anni (la prima rivista del settore nota è l'Aguzzaingegno del 1866) misteriosi maghi della parola, che si ammantano di strani pseudonimi, si sfidano a creare enigmi sempre più difficili per selezionati manipoli di solutori. E la miniera della lingua italiana, a cui tutti attingono, magicamente ancora appare inesauribile. L'Enigmistica classica si declina in quattro riviste, ciascuna con una platea di centinaia di appassionati. Tre per soli abbonati: La Sibilla di Milano, Penombra e Il Leonardo di Roma; una edita solo online: Il Canto della Sfinge di Genova. È da questo mondo che emerge Andrea Maraventano, autore di 'Genova velata' (De Ferrari), florilegio di enigmi poetici (o meglio, poesie enigmatiche) che cantano una città bella e segreta, amata da poeti come Montale, Campana, Caproni. E che, come ricorda una sezione del libro, vanta una lunga tradizione nella letteratura enigmistica, già dal 1570. E una primaria 'scuola enigmistica'.

47 anni, savonese, legato a Genova - suo luogo dell'anima -, Andrea è un cultore edipeo che sa passare 'oltre lo specchio', sino al Paese delle Meraviglie enigmatiche: alla sua attività di lavoro ordinaria da anni affianca sia quella di redattore della Settimana Enigmistica, quale noto autore di cruciverba, sia di collaboratore della Sibilla. Qui, con lo pseudonimo Maven, eccelle come autore di 'poetici' (ma - caso raro - è attivo con successo anche negli altri tre 'regni' della 'classica').

Genova velata è l'occasione ideale per il lettore curioso di addentrarsi in questo mondo incantato. Prima di proporci le sue poesie Maven ci accompagna infatti, passo passo, nella spiegazione, piana ed esaustiva, dei meccanismi dei giochi in versi, a partire dal loro prototipo, l'enigma, versione aulica dell'atavico e popolare indovinello: un testo che, grazie a un uso ambivalente della lingua, si può leggere in senso 'altro' rispetto al soggetto apparente (corrispondente al titolo): quello 'reale', in base al quale, scopertene le 'chiavi', si può penetrare la soluzione. Maven ci illustra poi i giochi in versi divisi in parti che, tutte collegate dal soggetto apparente unico del componimento, celano ciascuna un soggetto reale differente. Sta al lettore ricavarne la soluzione coll'aiuto del diagramma numerico dello schema (sciarada, anagramma, scarto, etc.).

Per capire occorrono esempi. Maven ce ne propone alcuni di autori classici della scuola genovese: Brand, Ser Berto, Gigi d'Armenia, Il Genietto, alfieri di un'irripetibile temperie culturale, il cui esito più alto fu la rivista Aenigma (1966-1976). Sulle sue pagine eleganti avvenne una vera rivoluzione nei gusti letterari dei tanti, validissimi autori di allora, che sotto la direzione e sull'esempio di Brand (1924-2011), abbandonarono gli stilemi ottocenteschi per abbracciare quelli della poesia contemporanea e una salda tecnica del doppio soggetto. Chi scrive è grato alla memoria di Brand, che gli permise nell'adolescenza il privilegio, da marginale adepto, d'essere testimone di quel mondo. La rivista aveva sede nel quartiere di San Teodoro, in casa di Brand, che anni dopo, dal 2000, quand'era redattore della Sibilla, fu anche maestro di Maven. Di seguito si riporta una poesia tratta da Genova velata, per gentile concessione dell'autore, la cui qualità edipica e poetica - oggi caso non più comune - è degna di quei Maestri.

Marco Bonetti

Anagramma (4/2 4 = 1'9) / Genova nell'anima

Spiragli della luce fra gli scuri / risplende Quarto nella sera tersa
e t'ammirano gli occhi innamorati. / Sussulta pure il mare al tuo richiamo.
All'alba, un giro in moto fino in centro / nel tuo splendore risorgimentale:
il passato radioso di una volta / è un brillante dell'oggi e del futuro.

La tua figura chiara e suggestiva, / raccolta nelle trame della storia:
già t'insinui, velata, tra i miei passi, / tra vaghe linee della mia parabola

Soluzione: Luna/Il sole = l'allusione - Note sulla "Luna": Quarto = quarto di luna; sussulta il mare = riferito alle maree, indotte dalla Luna - Note sul "Sole": giro in moto = il moto di rotazione del sole; risorgimentale = riferito al sorgere del Sole; radioso = riferito ai raggi solari; volta = la volta celeste Note sul "l'allusione": figura = l'allusione è anche una figura retorica; chiara = riferito alla comune espressione "chiara allusione"; raccolta = nel senso di allusione colta; storia = racconto allusivo; t'insinui = l'allusione si può insinuare; velata = riferito alla comune espressione "velata allusione"; passi = i passi di un testo allusivo; linee = le righe di uno scritto; parabola = narrazione di un episodio atto ad adombrare una verità.

I pionieri del volo (terza parte)

Il contributo di Genova allo sviluppo aeronautico



Nel 1904 era nata la Società Aeronautica Italiana e ci si rese ben presto conto che le mostre statiche di velivoli, le esibizioni, i raids e le competizioni aeree dal sapore sportivo, non erano altro che la vetrina di un nuovo settore industriale in piena espansione in grado di suscitare una crescente attenzione mediatica. Nel corso della guerra di Libia tra l'Italia e la Turchia, il corpo d'armata speciale del Regio Esercito chiese ed ottenne dal Reparto Aviazione una flottiglia di aeroplani comandata dal capitano Carlo Piazza e composta da undici piloti, trenta uomini di truppa e nove aeroplani. Il 28 settembre 1911, Piazza, levatosi in volo di prima mattina con il suo Bleriot, effettuò una ricognizione aerea su alcuni accampamenti nemici situati lungo la strada per Azizia a pochi chilometri da Tripoli, e questo episodio è registrato negli annali come il primo impiego bellico a livello mondiale della neonata aviazione. Il successivo primo novembre fu la volta del primo bombardamento aereo della storia, compiuto dal sottotenente Giulio Gavotti, genovese, che lanciò quattro bombe Cipelli da 1,5 Kg. sugli accampamenti avversari ad Ain Zara e nell'Oasi di Tagiura. Gavotti per lanciare le bombe, che teneva in tasca e in una custodia di fortuna, dovette armeggiare parecchio per tenere la cloche del suo aereo Etrich Taube con una mano, mentre con l'altra innescava le Cipelli e le lanciava senza farsele esplodere in mano. L'episodio fu celebrato anche da Gabriele D'Annunzio nella "Canzone della Diana". Nel gennaio 1912 il capitano Montù, osservatore a bordo di un Farman, fu il primo aviatore ad essere colpito dalla fucileria nemica. Il 4 marzo dello stesso anno, Piazza e Gavotti, grazie alla luna piena, fecero i primi due voli notturni sperimentali di una mezz'ora ciascuno, e nell'agosto il sottotenente Piero Manzini, partito per una rico-

gnizione fotografica, precipitò in mare e fu la prima vittima in assoluto della guerra aerea. Giulio Gavotti fu uno dei pionieri dell'aeronautica italiana e come tale viene ricordato. Nato a Genova nel 1882 e morto a Roma nel 1939, si laureò in ingegneria nel 1906, specializzandosi a Liegi in quella mineraria. Nel 1909 frequentò il corso allievi ufficiali nel Genio Minatori e nel 1910 fu trasferito a Roma come ufficiale di complemento del Genio, dove conseguì il brevetto di pilota di pallone e quello di aeroplano a bordo di un Farman. Dopo la sua partecipazione alla guerra di Libia fu rimpatriato nel 1912 e distaccato prima presso il Battaglione Aviatori di Torino con incarichi di insegnamento agli aspiranti piloti, poi, fino al 1917, messo a capo della sezione di Genova della commissione Collaudi in Volo della Direzione Tecnica dell'Aviazione Militare. Nel 1923, quando venne costituita la Regia Aeronautica, fu promosso al grado di maggiore del Genio Aeronautico e posto al comando fino al 1925 della sezione Produzione Aeroplani, l'altra sezione Dirigibili era al comando di Umberto Nobile ed ambedue dipendevano dalla Direzione Tecnica del generale Alessandro Guidoni. Lasciata l'Aeronautica con il grado di colonnello ricoprì incarichi di alto rilievo nelle prime compagnie aeree italiane: Aereo Espresso Italiana, Società Aerea Mediterranea e nell'Ala Littoria, di cui divenne Ispettore Generale. Nel 1915, allo scoppio del primo conflitto mondiale l'aeronautica era guardata ancora con diffidenza dai generali legati alle concezioni ottocentesche della guerra. La Francia era la nazione con il maggior numero di velivoli (1150), seguita da Germania (764), Gran Bretagna (166), Austria (96) e fanalino di coda l'Italia con 58 velivoli, in prevalenza acquistati all'estero, e appartenenti al Corpo Aeronautico Militare del Regio Esercito o alla

Regia Marina (la Regia Aeronautica nascerà il 28 marzo 1923). Nel corso del conflitto grazie al fondamentale apporto delle industrie genovesi furono prodotti 3.800 aerei dall'Ansaldo, 600 dalla Piaggio ed i galleggianti per gli idro dalla Baglietto. L'Ansaldo in particolare ebbe un ruolo di primo piano e produsse l'A1 Balilla e lo SVA su progetto dell'ingegner Savoia (che aveva ottenuto il brevetto di pilota a Centocelle da uno dei fratelli Wright), e degli ingegneri Verduzio e Brezzi. Lo SVA fu un successo mondiale, prodotto in dieci versioni più l'ambfibio ISVA, oltre a quella speciale per il volo su Vienna di D'Annunzio con il secondo posto ricavato sul serbatoio ausiliario, che il poeta battezzò "la seggiola incendiaria". I velivoli erano prodotti nello stabilimento di Borzoli (nella foto), i motori a San Pier d'Arena ed il collaudo avveniva sul campo d'aviazione di Trasta, un'area oggi occupata dalle Ferrovie. Dopo la produzione nel 1919 dell'"A300" e "A310" l'Ansaldo cessò la produzione aeronautica. La guerra segnò la nascita dell'industria aeronautica italiana con gli stabilimenti Macchi, CRDA, Caproni, Piaggio, e i motori Isotta Fraschini, Ansaldo, SPA e Fiat. La Piaggio, che nel corso del primo conflitto mondiale era passata dalla componentistica alla costruzione di velivoli, iniziò a produrre alla CMA-SA di Marina di Pisa gli idrovolanti "Wal" (Balena) su licenza della tedesca Dornier, che per le clausole del trattato di pace non poteva costruirli in Germania. La CMA-SA realizzò, sempre su licenza Dornier, due giganteschi idrovolanti "DO X" battezzati "Umberto Maddalena" ed "Alessandro Guidoni" con 12 motori FIAT da 560 CV, che potevano portare fino a cento passeggeri ed erano dotati di tutti i comfort. Nel 1923 la commissione di studio per i collegamenti aerei di Genova diede il via alla realizzazione di un idroscalo all'ombra della Lanterna, dotato di banchine d'attracco, officine e hangar di ricovero per i velivoli. Nel 1925 per iniziativa di Rinaldo Piaggio fu fondata la S.A.N.A. (Società Anonima Navigazione Aerea) con sede a Genova, quasi in contemporanea all'analoga iniziativa dei triestini fratelli Cosulich, fondatori in Adriatico della S.I.S.A. Nel 1926 la S.A.N.A. diede il via al primo collegamento aereo italiano sulla tratta Genova-Roma-Napoli-Palermo, e il Genoa fu la prima squadra di calcio italiana a trasferirsi in volo a Roma per una partita di calcio, tranne l'allenatore che preferì andare in treno. La flotta aerea della S.A.N.A. era composta da idrovolanti "Wal" (Balena) e "Super Wal" con capacità rispettivamente di 12/19 passeggeri più l'equipaggio, e le linee esercite, che facevano tutte scalo a Genova, ben presto estesero i collegamenti a Gibilterra (via Cartagena-Barcellona-Marsiglia), Tripoli (via Palermo) e Cagliari (via Roma). Gli aerei erano dotati di toilette per le "impellenti necessità della vita" e poiché nelle cabine non pressurizzate gli spifferi abbondavano, a richiesta venivano fornite ai passeggeri coperte e borse dell'acqua calda. Alla partenza era testualmente raccomandato ai viaggiatori: "che non gli saltasse in mente lo sghiribizzo di voler parlare con i piloti". La S.A.N.A. e la S.I.S.A. furono assorbite nel 1934 dall'Ala Littoria, la prima compagnia aerea nazionale (segue).

Fulvio Majocco

Le associazioni del Patto di collaborazione

Una rete per la Cultura al Centro Civico

Da questo numero del Gazzettino presenteremo le associazioni aderenti al Patto di collaborazione "Una rete per la Cultura al Centro Civico" del Polo Culturale che ha sede al Centro Civico Buranello e alla Biblioteca Gallino, e grazie all'unione organizzativa di queste due realtà e a un patto di collaborazione fra Associazioni, soggetti collettivi e singoli, è un "contenitore" che favorisce percorsi artistici e creativi, multidisciplinari ed interculturali. Luogo di aggregazione e incontro, spazio civico per iniziative di interesse collettivo e di socializzazione, ospiterà anche Sportelli informativi su tematiche di interesse sociale, ambientale, turistico e commerciale relative al territorio del Municipio. Ricordiamo ai lettori che è possibile vedere tutte le iniziative di "Una rete per la Cultura al Centro Civico" collegandosi al sito web www.portaleccbur.it.

Questo mese iniziamo presentando due associazioni: l'ACAT e l' Agenzia dei diritti.

ACAT

Il Club degli Alcolisti in Trattamento (CAT) è un programma alternativo di trattamento per famiglie e persone con problemi alcol-correlati e complessi. L'ACAT di Genova Ponente e Savona è una Associazione di volontariato senza scopo di lucro (onlus) costituita da comunità multifamiliari (i Club degli Alcolisti in Trattamento o C.A.T.) che si incontrano settimanalmente per parlare dei loro problemi alcol-correlati con l'impegno di abbandonare definitivamente l'alcol, seguendo la metodologia del Prof. Vladimir Hudolin (approccio ecologico-sociale). L'attività dei C.A.T. è fondamentalmente sociale, incentrata su solidarietà, amicizia, condivisione ed empatia fra i componenti dei Club e i loro famigliari. Nel Club le famiglie imparano ad ascoltare, a mettersi in discussione ed a rapportarsi correttamente con gli altri, con l'obiettivo di cambiare stile di vita. Insieme si fa un cammino di crescita e maturazione nella sobrietà per ritrovare se stessi e riottenere la serenità e la pace che l'alcol aveva portato via. I sentimenti di condivisione e comprensione che nascono nel Club devono propagarsi anche all'esterno per allargarsi alla comunità. L'ACAT non ha partiti, religioni, fondazioni ma unicamente la solidarietà dei volontari e delle famiglie dei Club. Dalla nascita del suo primo Club, nel 1991, l'ACAT Genova Ponente e Savona ha aiutato ad uscire dalla dipendenza alcolica diverse centinaia di persone, famiglie che hanno ritrovato la fiducia in loro stesse e negli altri e si sono reinserite nell'ambiente sociale e nel mondo del lavoro a pieno titolo e a tutto vantaggio della società. L'A.C.A.T. Genova Ponente e Savona aderisce all'Associazione Regionale ARCAT Liguria.



Agenzia dei diritti

L'associazione "Agenzia dei diritti" nasce a Sampierdarena nel 2009 da un fortuito incontro intergenerazionale tra persone diverse fra loro, ma accomunate dalla volontà di contribuire alla creazione di una società equa, convinte che nessun essere umano abbia più diritti di altri. Da allora "Agenzia dei diritti" si impegna sul territorio del Municipio Centro-Ovest nello svolgere una concreta azione di informazioni, tutela, sostegno e organizzazione dei cittadini alle prese con la richiesta di diritti. Interviene cercando di fornire supporto alle fasce sociali più deboli, monitorando il sorgere e l'incrementarsi di problemi sociali quali: il carovita, il diritto alla casa, la violenza di genere, il bullismo, l'isolamento sociale, la dispersione scolastica e cercando di porre in essere delle attività di sostegno per tutti coloro che ne hanno necessità; spinta da una volontà inclusiva e solidale verso tutti i cittadini senza alcuna distinzione, convinti che sia compito di tutti costruire attività e reti sociali partendo dal basso e nell'interesse generale. "Agenzia dei diritti" si impegna inoltre nel tentativo di restituire a Sampierdarena diversi spazi pubblici, trascurati, interessandoli con diverse attività ludico-educative per facilitare la socialità e l'integrazione (etnica, ma anche generazionale) all'interno del quartiere; questo obiettivo ha trovato riscontro anche grazie alla vincita del Bando Municipale dedicato al verde all'interno del Progetto Coloriamo Sampierdarena. Negli anni, grazie alla collaborazione con molte altre realtà associative con le quali ancora oggi si intessono relazioni proficue, "Agenzia dei diritti" è stata promotrice di diversi eventi: iniziative contro il gioco d'azzardo, co-organizzazione di feste di quartiere, presentazioni di libri e documentari presso la sede del proprio circolo, co-organizzazione de "La Fortezza nascosta" - un'arena cinematografica estiva -, la pulizia di diversi spazi verdi, primo fra tutti il "Parco della Nora", la gestione di dopo-scuola pomeridiani all'interno della Rete LET, "Agenzia dei diritti" è stata poi capofila per la rete "CircoliAMO Sampierdarena" vincitrice del Bando dedicato al verde Coloriamo Sampierdarena, attiva nella gestione della ciclo-officina all'interno del centro civico Buranello, organizzatrice della "spesa solidale" a Sampierdarena e oggi si impegna nella promozione, presso gli spazi rinnovati del Centro Civico Buranello, di uno sportello contro la Violenza.

Nuova ordinanza per la circolazione dei monopattini in città

Dal primo giugno entrerà in vigore l'ordinanza comunale che disciplina la circolazione dei monopattini elettrici fissando queste nuove norme: limite di velocità a 20 km/h sull'intera rete viaria cittadina, ridotto a 6 km/h nelle zone a traffico limitato, e obbligo di indossare un casco protettivo anche per i conducenti maggiorenni che circolano sulle strade all'interno del centro abitato urbano. L'insosservanza di queste regole comporterà le relative sanzioni amministrative previste dal Codice della Strada. I monopattini elettrici possono essere condotti dal compimento del quattordicesimo anno di età e, dal punto di vista regolamentare, sono equiparabili alle biciclette. Devono essere provvisti di un campanello o di un segnalatore acustico e, dove esistenti, devono transitare sempre sulle corsie ciclabili mentre è sempre vietato circolare sui marciapiedi o contromano. Sul monopattino non si possono portare persone, oggetti o animali. Mezz'ora dopo il tramonto o in particolari condizioni atmosferiche di scarsa visibilità, occorre utilizzare dispositivi di illuminazione ed indossare un giubbotto o bretelle retroriflettenti.

Consenso trasversale per i libri di Lucci Oxilia

I racconti di una Genova che non c'è più



I divertimenti di una volta: i giochi in strada, le biglie colorate, le chiacchiere su una panchina o su un muretto. Le storie raccontate da Lucci Oxilia, la precisa narrazione delle sue avventure straordinarie, a volte tanto bizzarre da sembrare frutto di una fervida fantasia dell'autrice, raccontano fatti effettivamente vissuti dalla protagonista la cui vita da bambina e da adolescente è stata decisamente vivace e interessante. Leggendo i racconti ci si imbatte anche nella descrizione di qualche angolo ormai scomparso nel quartiere della Foce, ed ecco che la vita della scrittrice va a incontrare pezzi di storia della nostra città. Nel terzo libro della collana, ad esempio, un fatto si svolge proprio intorno ai trogoli di via Nizza: una grande stanza in muratura nei pressi della chiesa. Lì le donne si recavano a lavare le coperte e le lenzuola. Proprio ai trogoli un gruppetto di adolescenti capeggiato da Lucci un bel giorno organizzò uno scherzo ai danni di una "lavanderina". Per scoprire come andò la vicenda vi invitiamo a leggere il racconto a pagina 42 del terzo libro "Chi...lo? Lucci". Così come ha fatto Alberto, un giovane studente che, letti tutti i libri, ha voluto comunicare a Lucci Oxilia le sue impressioni. "Ciao Lucci, sono Alberto e oggi ti scrivo per dirti quanto è stato divertente passare un pomeriggio con te. Come sono arrivato ai tuoi libri è presto detto.

Durante le ultime vacanze di Natale in quest'anno un po' strano, la mia professoressa di Italiano ci ha chiesto di leggere un libro ed io, odiando la lettura, ho lasciato passare troppi giorni rischiando di tornare a scuola senza alcun riassunto. Fortunatamente ho passato parte delle Feste a casa del nonno, che possiede una biblioteca in casa. Così mi sono lanciato alla ricerca di un libro non troppo spesso e mi sono sorpreso di trovarne uno con la copertina che sembrava quella di un fumetto. Incuriosito, ho deciso di provare a leggerlo e, terminato il primo racconto, non sono più riuscito a smettere. Subito dopo ho cominciato a scrivere il riassunto ridendo ancora per le tue avventure. Vedendomi così allegro, mio nonno si è avvicinato per vedere cosa stessi facendo ed è rimasto molto colpito dal mio entusiasmo nel fare i compiti. Allora ha voluto sapere quale libro mi avesse fatto tanto divertire. Quando gliel'ho mostrato è scoppiato in una fragorosa risata per poi rivelarmi che di qualche racconto era uno dei protagonisti e mi ha sfidato in una sorta di caccia al tesoro. Avrei dovuto capire in quali racconti era prevista la sua presenza. Così ho scoperto qualcosa in più su di te, Lucci, anzi...su di voi, "i Magnifici Sette". Ti ricordi? Dopo qualche giorno il nonno mi ha chiesto se mi avesse fatto piacere incontrarti di persona ed io ho subito accettato. È stato fantastico ascoltare dalla tua voce tanti altri racconti della vostra adolescenza. Quel giorno ho compreso che, anche se i tempi sono cambiati, la voglia di stare insieme ai propri amici è sempre la stessa. Grazie Lucci!".

Marilena Vanni

I quattro libri di Lucci Oxilia "Chi...lo? Lucci!" sono in vendita a dieci euro ciascuno nelle edicole seguenti: Edicola Balbi & Talarico - via Cantore 82 b/r (angolo via Malinverni) San Pier d'Arena Edicola Roncallo - via Daste 33r San Pier d'Arena Edicola Fede - via Palazzo della Fortezza 47r. San Pier d'Arena

La strage degli infortuni sul lavoro

(segue dalla prima)

Al contrario e giudicando dai numeri così pesantemente gravi nel mondo del lavoro, viene da pensare che la sicurezza tanto decantata costituisca in molti casi solo una messinscena. Basti guardare con attenzione un qualsiasi cartellone esposto (per legge) sulle impalcature di ogni cantiere edile. Vi è chiaramente scritto l'obbligo per gli operai di indossare il caschetto (regolarmente lasciato appeso da qualche parte, e mai o quasi sulla testa), calzature antiscivolo (roba che si mangia?), cinture di sicurezza (ma dove?) ecc... Tempo fa ci è capitato di vedere un mezzo del gruppo AMT sul quale gli addetti riparavano un cavo della linea filobus. Nessuno aveva il caschetto (però sul camion il cartello c'era...), e forse nemmeno guanti adeguati. Insomma, quello che conta è che ci sia il cartello, non il vero controllo della sicurezza da parte dei capi intermedi, non solo da parte degli alti responsabili. Come sempre succede all'italiana, si è adempiuto all'apparenza, ma non alla vera sostanza antiinfortunistica. Potremmo continuare ancora per molto con altri esempi, ma concludiamo con una sola domanda: chissà se negli uffici pubblici (compresi quelli dei rarissimi controllori), nei tribunali, nelle caserme, ecc. si seguono puntualmente tutte le prescrizioni anti infortunistiche oppure anche lì dilaga la superficialità? Ci auguriamo che viga la legge ovunque, sia pure conservando qualche italico dubbio al proposito.

Grazie al centro discipline orientali su ha ri kan

Proseguono all'aperto i corsi di karate e taiji quan

La temporanea chiusura del Centro Civico Buranello da ottobre 2020, a causa della pandemia del Covid 19, non ha fermato i praticanti del Centro Discipline Orientali Su Ha Ri Kan che hanno proseguito all'aperto i corsi di Karate e Taiji Quan. Le lezioni vengono effettuate nei giardini di Villa Scassi (Taiji Quan al martedì e venerdì dalle 10,30 alle 12,00) e alla Fiumara (sempre martedì e venerdì dalle 18,00 alle 10,30, Karate e dalle 10,30 alle 21,00 Taiji Quan), in rigorosa osservanza del protocollo per il contenimento del Covid 19 dettato dal CONI e recepito dalle Federazioni/Enti di Promozione Sportiva (FESIK e C.S.I.).

Il maestro Aurelio Verde, fondatore e Direttore Tecnico del Centro Discipline Orientali Su Ha Ri Kan, che da oltre vent'anni organizza corsi di Karate e Taiji Quan al Centro Civico Buranello, fa il punto della situazione: "Questa nuova modalità di svolgere le lezioni all'aperto, distanziati fisicamente, che ha senza dubbio delle limitazioni didattiche rispetto alle normali lezioni in palestra, si sta rivelando per tutti i praticanti del nostro Centro una nuova esperienza positiva perché ha comunque messo in evidenza e permesso di approfondire delle potenzialità tecniche, presenti nelle due Discipline, che nelle lezioni in palestra avevano un ruolo più sfumato. Infatti, se il contatto col compagno permetteva di sviluppare una sensibilità prevalentemente



fisica (di primaria importanza negli sport da contatto), il divieto di contatto fisico ed il distanziamento, imposti dalla normativa anticovid, hanno di contro permesso di sviluppare una sensibilità più "sottile", legata ad una maggiore concentrazione finalizzata alla percezione, non solo visiva, del movimento del compagno di allenamento, distanziato. I risultati positivi sono stati riscontrati in particolare nei bambini da 7 ai 13 anni. Inoltre, la pratica senza contatto fisico ha permesso di comprendere meglio ed affinare la costruzione dei gesti tecnici. Naturalmente tutti ci auguriamo di tornare a settembre nella palestra del Centro Civico Buranello come due anni fa. Gli ultimi

dati rispetto al Covid 19 e gli attuali provvedimenti governativi ci fanno sperare che, con molte probabilità, a settembre 2021 potremo tornare a praticare in palestra in sicurezza, facendo sicuramente tesoro dell'esperienza di questo tempo sospeso". Per informazioni sui corsi di Karate e Taiji Quan organizzati dall'A.S.D. Centro Discipline Orientali SU HA RI KAN presso il Centro Civico Buranello di via N. Daste, 8A A a San Pier d'Arena consultare il sito web www.suharikan.it, la pagina Facebook Centro Discipline Orientali Suharikan, o telefonando al maestro Aurelio Verde al 3473023355.

Redaz.

Una lodevole iniziativa

I Lyons donano prodotti per infanzia alla San Vincenzo

La lodevole iniziativa del Lions Club di San Pier d'Arena si è ripetuta anche quest'anno grazie alla collaborazione della Farmacia Italiani di via Giovanetti. Il metodo scelto è lo stesso già ampiamente utilizzato presso i supermercati, ovvero invitare con manifestini e vari comunicati i propri soci e chiunque altro voglia aderire ad acquistare

prodotti che poi vengono raggruppati e donati a chi maggiormente ne ha bisogno. In questo caso si è scelto di dare sollievo alle numerose famiglie in difficoltà tramite il punto di accoglienza della San Vincenzo De' Paoli aperto il mercoledì mattina presso la chiesa di Santa Maria della Cella. Le volontarie accolgono moltissime persone e famiglie che necessitano di assistenza, e questa volta l'iniziativa del Lions Club ha scelto l'età della prima dell'infanzia. Omogeneizzati, pannolini, prodotti per la detergenza e disinfettanti per la pelle, e ad altre referenze del settore per un totale di ben 24 cartoni di merce, sono stati consegnati il 26 maggio al centro di accoglienza e sono già in distribuzione a chi ne ha bisogno. Giorgio Facchini del Lions Club ha personalmente organizzato le operazioni di raccolta e di consegna alle volontarie della San Vincenzo De' Paoli. Un vivo ringraziamento ai titolari della Farmacia Italiani che ha pienamente collaborato alla



raccolta e ovviamente a tutti coloro che concretamente hanno accolto l'invito del Lions Club.

Pietro Pero



GRUPPO PITTALUGA
SERVIZIO TRASPORTI CONTAINER

Gruppo Pittaluga Spa
Sede legale, amministrativa ed operativa:
Zona San Benigno
Via de Marini, 60/11 - 16149 Genova
Tel. 010 275071
Fax 010 2750748 - 010 2750749
E-mail: operativo@gruppopittaluga.it



Lions Club Genova Sampierdarena



"Prendere attivo interesse al bene civico culturale, sociale e morale della comunità". I Lions sono attenti alla salvaguardia dei fondamentali valori umani, nell'operare a favore della società, nell'aiuto ai più deboli ed ai meno fortunati. Anno di Fondazione 1974 presso il Circolo Unione 1860 di Genova Sampierdarena.

e-mail: lionsclub.gesampierdarena@gmail.com

Un'opportunità in più per il rilancio

I dehors vivacizzano le strade di San Pier d'Arena

In questo periodo dominato da Covid-19 le disposizioni che regolano le attività di bar e ristoranti sono in continuo cambiamento. Non è stato facile per gli operatori del settore. Chiusure comunicate all'ultimo momento e restrizioni improvvisate all'orario ne hanno messo a dura prova i nervi. Anche per gli avventori è complicato. Si mangia all'aperto al chiuso? Fino a che ora? Il Gazzettino Sampierdarenese non vuole aggiungersi a coloro che ritengono di poter criticare l'una o l'altra decisione. Pertanto, si ha fiducia nel fatto che ci sia una ragione scientifica che ha portato a decidere che sia più prudente consumare il pasto all'aperto, magari sotto la pioggia, rispetto all'ipotesi di potersi accomodare all'interno, previo controllo della temperatura, a tavoli distanziati, in locali sanificati.

Ora, salvo improvvisi cambiamenti, dal primo giugno ci si potrà recare in pizzeria, trattoria o al ristorante senza dover preventivamente consultare le previsioni del tempo. Infatti, sarà consentito consumare il proprio pasto o gustare un aperitivo anche all'interno dei locali. Dentro o fuori sarà una scelta del cliente. Un passo avanti verso la normalità particolarmente gradito a coloro che, per mancanza di spazi, non hanno potuto allestire un dehors e quindi sono stati fortemente penalizzati in questo ultimo periodo. Però, effettivamente, c'è da dire che, pur rinnovando la nostra solidarietà a chi non aveva la materiale possibilità di allestire uno spazio esterno, il ricorso ai dehors ha cambiato in meglio anche la nostra San Pier d'Arena. Insomma,

a noi piace. Certo, in alcune zone togliere parcheggi a favore di queste installazioni avrà creato anche qualche problema ma il lato positivo è la visione di un quartiere più vivace ed accogliente. Chi ha dovuto sfidare le pendenze, come il bar Carioca, chi ha curato tutto nei minimi particolari, chi invece ha messo fuori sedie e tavolini in semplicità. Ovunque sono spuntate nuove installazioni. Il Comune, infatti, ha esteso sino a fine anno l'esenzione della tassa di occupazione del suolo pubblico, lavagne esterne ed ombrelloni compresi. Non osiamo immaginare quante richieste siano giunte al tavolo dell'ufficio competente.

Un breve giro per San Pier d'Arena rende già l'idea. Il ristorante la Botte ha arredato piazza Modena, la pizzeria la Legnaia ha allestito il dehors nella tranquilla via Rayper. Il titolare racconta: "Certo, la spesa che abbiamo dovuto sostenere non è proprio due spiccioli, ma volevamo tornare ad accogliere i clienti in pizzeria, oltre a continuare con l'asporto e le consegne". Se nella pedonale via Rolando i tavolini fuori dai bar sono una piacevole consuetudine da anni, non si poteva dire lo stesso di via Cantore. Oggi invece il movimento delle persone sembra persino aumentato. Bar, caffetterie, birrerie: colazione, pausa pranzo, un caffè, l'aperitivo...

I tavolini all'aperto e al riparo sotto i portici sono un'irresistibile tentazione. Anche l'hamburgeria, che rimane fuori dalla zona dei portici, ha i suoi bei tavoli con sgabelli. Piazza Settembrini sembra un angolo di Parigi. E che dire di un bar in via Dottessio che occupa

addirittura il sagrato della chiesa? Al ristorante Le Scuderie dell'Astronauta hanno arredato i giardini di fronte all'ingresso e c'è chi pur di avere uno spazio all'esterno, ha ottenuto aree anche piuttosto lontane dal locale ma è comprensibile quanto sia importante oggi poter riprendere a lavorare.

Ci piace poi segnalare un esempio di collaborazione sinergica tra "vicini di casa". Il negozio di pasta fresca e gastronomia "Il primo piatto" aveva rinnovato i locali circa due anni fa, nell'ottica di affiancare all'attività di vendita dei prodotti, anche il consumo dei pasti in loco. Una soluzione che si



è rivelata vincente e di successo. Piatti di pasta fresca accompagnati da sughi artigianali e un'ampia scelta di pietanze soddisfano i palati della clientela della pausa pranzo. Ma non potendo consumare all'interno, questa parte dell'attività avrebbe subito uno stop. Ed ecco la soluzione: il bar latteria La

Fortezza ha messo a disposizione i suoi tavolini. Ci sembra un bel segnale di rapporto di buon vicinato. In via Palazzo della Fortezza si lavora in serenità. E allora... buon dehors a tutti, in attesa dell'estate.

Marilena Vanni

In edicola il tredicesimo libretto della Collana San Pè d'Enn-a

Ti ricordi San Pier d'Arena?

È nelle edicole e nella libreria "Il Libraccio" il tredicesimo libretto della Collana San Pè d'Enn-a intitolato "Ti ricordi San Pier d'Arena?", scritto da Fulvio Majocco, Gino Dellachà, Mirco Oriati e Rossana Rizzuto. In questo volumetto si parla della San Pier d'Arena di una volta, di realtà di tanti anni fa che ora non ci sono più ma che non si devono dimenticare. Fulvio Majocco ricorda le antiche figure dei carrettieri, la nascita del porto di San Pier d'Arena e i bagni che, un tempo, erano la cornice marina della "piccola città" dalla Lanterna alla Fiumara. Mirco Oriati e Rossana Rizzuto ci raccontano la storia della cappella del ponte di Cornigliano, quella della cappella della Fiumara e dell'antico oratorio di Morte e Orazione, demolito per la costruzione di via Cantore. Gino Dellachà, invece, ci parla dello stadio che sorgeva un tempo sotto Villa Scassi, che i sampierdarenesi chiamavano "A scàtoa de piloe". Il passato non è un qualcosa di nostalgico da ricordare. È un patrimonio importante fatto di cultura, di storia e di tradizione popolare, di vita vissuta, di aneddoti e di curiosità, che ci appartiene e che in quanto tale abbiamo il dovere di difendere e di trasmettere alle generazioni future.

"Ti ricordi San Pier d'Arena?" è in vendita a soli tre euro.

Red. Cap.



coop
Liguria



SEI SICURO DI CONOSCERE BENE SAN PIER D'ARENA?

Con il supporto del progetto Coop Liguria "Memoria in movimento", che sostiene le realtà locali impegnate a far conoscere il proprio territorio, l'associazione i Cercamemoria della biblioteca Gallino presenta alcuni itinerari pedonali alla scoperta di aspetti curiosi della Delegazione. Un modo per far conoscere ai residenti, e a chiunque voglia approfondire, l'enorme patrimonio storico e culturale di questa parte di Genova e favorire il senso di appartenenza alla comunità.

NUMERO LIMITATO DI PARTECIPANTI
CON PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA SCRIVENDO A
conoscisanpierdarena@gmail.com
(comunicando nome, cognome e cellulare)

VIENI A SCOPRILO CON NOI!

4 GIUGNO TOUR ALLA SCOPERTE DI ALCUNE VILLE DI SAN PIER D'ARENA (SOLO ESTERNO)

una delle più belle località di villeggiatura d'Italia, dove furono edificate dimore di varie famiglie nobili e facoltose della città Superba. A cura dell'associazione i Cercamemoria della biblioteca Gallino
RITROVO: Largo Gozzaro 3, davanti a Villa Imperiale Scassi (Sede Istituto Comprensivo N. Barabino)
1° GRUPPO ore 14.45 **2° GRUPPO** ore 15.45
QUOTA DI PARTECIPAZIONE € 4

11 GIUGNO LA LANTERNA DI GENOVA E IL SUO MUSEO

La lanterna è il simbolo di Genova e si erge sul confine con San Pier D'Arena dominando quella che fu la sua splendida spiaggia. Visita guidata a cura dell'associazione i Cercamemoria della biblioteca Gallino
RITROVO: ingresso pedonale Terminal Traghetto
1° GRUPPO ore 14.45 **2° GRUPPO** ore 15.45
QUOTA DI PARTECIPAZIONE € 11

E vacanse di zeneixi de 'na vòtta

Sò-u dimmo in zeneize!



Ebe Buono Raffa

O grande Martin Piaggio, poeta ma a-o mæximo ténpo ponzente òservatò do pròscimo, o l'ha fæto 'n quadretto exilarante de vacanse inta sò longa poexia "A vilezatûa" ch'a l'ilustra cròxe e deliçie (ciù e primme che e segonde) de st'aspètto da vitta de l'Éuttoçento.

L'é da-a meitæ do secolo XIX che e famigge facoltòze, saiva a di l'èrta borghexia, coménsan a voéi ritenprà a salute fixica e mentale scapàndo da-e çitæ industriali italiann-e. Coscì

l'entrotæra de Zena o l'é diventòu o pòsto preferìo di zeneixi benestanti pe pasàghe a stæ.

Verso a fin de l'Éuttoçento e o prinçipio do Nêuveçento, comensa a promoçion turistica da Liguria, in sciò modèllo da "Costa Azzurra", con manifesti destinæ a èse atacæ in gîo pe l'Italia e a l'èstero. Diventan 'na nêuva forma d'arte ch'a risente de quello movimento de l'Art Nouveau ch'o l'ha infloensòu tutta l'época. I manifesti s'òcupan solo da parte balneare da Liguria, ma a-i zeneixi e spiàge no gh'interésan, a-o mà ghe son abitoæ. S'orientan invece verso o fresco de l'entrotæra e dan vitta a insediamenti de vilèzzo a-a mòdda, quarchedùn destinòu però a èse ascordòu into gio de quarche generaçion. Inte pòco tempo ville grènde e picinn-e nàscian come i fonzi inti pòsti ciù belli pe espoziçion, vista, tranquillità. O teritòio o cangia aspètto, graçie anche a-i tanti èrboi trapiantæ, che dan vitta a viàli e deliçioze zòne d'onbra destinæ a-e longhe pasegiàte. Pe tutte e sò nêuve carateristiche questa zòna a vegne in pòco tempo ciamà, in mainèa 'n pò ponpòza, "la Svizzera Ligure".

E localitàe son tante, basta pensà a

quarche nomme a câxo comme Savignón, Cazèlla, Voltaggio, Scofæra, Cròxefieschi, Toriggia, Rónco, Buzàlla; quest'ùrtima purtròppo co-i anni a l'ha cangiòu aspètto pe-a costruçion da refineria, de l'òutostradda, de necesàie òpere d'urbanizaçion e de càze moderne comme quelle da çitæ. Però a zòna che da Buzàlla a monta a-i Zòvi a l'é 'na colànn-a de ville costròie inti stili ciù despægi, dove i architetti se son sbizarri da-o chalet svìsero a-o cottage inglèize, e quarchedunn-a a l'ha scinn-a o padilìon ezòtico. Àtre mostran reciàmmi a-o rinascimento italian con torètte, faciàte afrescæ òrmai 'n pò spèrse, fantaziòze verande a veddri. O l'é 'n trionfo de frixi floreali, rastelli e feræ realizæ into nêuvo stile Liberty, che o famòzo architetto Gino Coppedè o l'ha portòu a Zena, dove o l'ha incontròu largo successo. Se ve càpita de pasà sciù pe-a stradda di Zòvi ò in sce l'òutostradda, e no séi aprèuvo a goidà, me racomando, amiaëve in gîo e vediéi spontà, in mèzo a-o vèrde, ciù de 'na càza con quelle carateristiche. Con che mèzzo i nòstri vègi razonzèivan quelle localitàe? Ma co-a caròssa, s'intende, perché i òutobi de linea a l'época d'òo de ville no esistèivan ancon e e òtomòbili privæ comensàvan apènn-a a aparí. Quell'época, a coscì d'ita belle epoche, a l'ha visto costròi alberghi de lusso, co-i saloin pe-e serate da ballo, grandi giardin e giardinetti fiorii, chiòschi pe l'exibiçion de bande muxicali.

E alòa imaginémose scignòe rafinae con anpi scialli de sæa goarnii de frange e graçiozi parasoi; scignòri con l'elegante pagètta e o bacco co-o pommo d'argento che pasèggian a brasètto co-o sotofondo de mùxiche de Strauss, Lehar, Offenbach. Naturalmente l'èa normale partì con tante valixe e bàili pe fà sfòggio de vestì e capèlli a l'ùrtima mòdda pe no sfiguà, oltre che inte serate, anche a-a messa da domenega.

Avèivan costròie parècchie atresatùe sportive comme canpi da ténis e zeughi pe-i figeu, quelli bagarilli che bevèivan a gazèu co-a bilia, bibita che tanti de niàtri no an mai visto e fòscia manco sentio nominà.

Ancon into secondo dòpogoæra parecchie famigge anàvan a pasà e ferie inte questo entrotæra, ma i tenpi òramai èan cangiæ. I alberghi cian cianin seràvan, perché anche o tipo de socjètæ o l'èa cangiòu; i ricchi borghèixi se dirizèivan verso àtre mètte ciù distanti e ciù a-a mòdda.

S'azonzèiva àtre famigge, magàra benestanti ma d'estraçion sociale ciù modesta, de sòlito commercianti o biteme che pigiàvan 'na càza in affitto ò n'avèivan ereditòu unn-a da-i nonni ò da-i barbi. Coscì inte çerte localitàe no l'èa sconpàrsa l'abitudine de fà quarche sfòggio, comme a-a messa da domenega, co-o vestì de sæa e l'imancabile stòla de vizòn anche a feragosto, co-a scuza che "no se sa mai, in gèxa ghe peu èse fresco".

Son tuttì pàixi do nòstro entrotæra, in Liguria; ma con l'òcaxon m'é cào pensà a quella zòna che, pe-a voentæ e i interèsi do ministro Urbano Rattazzi, inte l'Éuttoçento, a l'é passà a fà parte da provinsa de Lusciàndria. Però pe mi, che son 'na zeneize mogonnon-a, a no l'é basso Piemonte, ma àta Liguria, comme testimònia i nommi de Novi Ligure, Cabella Ligure, Parodi Ligure, Gavi Ligure, Rocchetta Ligure, e àtri ancon che, into pasòu, faxèivan parte da Repùblica de Zena.

A Sandöia

Tanto pe mogognâ (maniman...)

Do 1946 a-o "bar Roma" in ciassa Vitòrio Veneto se decidde a fuxon tra e squaddre Sampierdarenese e Andrea Doria pe dà vitta a 'na neuva squaddra: a Sandöia. Coscì o 12 d'agosto do 1946 davanti a-o scrivàn Bruzon nasce ofiçialmente a neuva squaddra: Unione Calcio Samp-Doria. Coscì o Döia o va a azonzise a l'atra squaddra ciù antiga: o Zena fondòu do 1893 e cantòu da-o Mario Cappello inta canson "Semmo do Zena", quande o Döia o l'ea ancon into pròu de òche. Pe-i zeneixi d'aloa dev'esse stæto 'n inportante avvenimento: avei doe squaddre che se ticossan e se dan into zeugo do balon a l'ea 'n'òcaxon pe poei mogognâ pe de longo, pe pigiase in gîo e pe preferì quæ se sæ risultato basta che no goagnesse l'atra squaddra. Ma o 19 de mazzo do 1991 co-ina giornà d'antiçipo o Döia o goagna o seu primmo scudetto. E chi no gh'é da discute: o merito de questa strabiliante vitòia o va dæto a-o

seu grande prescidente Paolo Mantovani, ch'o l'ha sciuo portà o Döia a-o mascimo livello. Pe questo ancheu 19 de mazzo do 2021 San Pè d'Ænn-a, ma anche o centro de Zena, son inpavezæ co-i colori do Döia per festezà i trent'anni da-o scudetto do Döia. Òua, a-o de la da giòia di tifozi doriani, mi me domando se saiæ poscibile òtegní ancheu quello risultato. Mi penso de no, e no perché o Döia o ranghezza e o Zena o l'é de longo a lotà pe no anà in B. Me pà che e còse son cangiæ: òrmai into campionato ghe 'na magnà de squaddre che goagnan de longo liatre anche perché tutto gh'é permesso. Se e còse no cangiàn saià inposcibile pe-o Döia, pe-o Zena e pe-o Spezza o solo pensà de pei goagnâ in neuvo scudetto. E no dime che son solo bon a mogognâ, ma chi o mogogno o ghe veu!

Alegri!

O Crescentin

Paròlle de Zêna



In genovese spazzatura si dice *ruménta*, termine usatissimo anche parlando in italiano. Il Casaccia registra anche *imondiçio* e *spasatûa*. Il *cânto da ruménta* (l'angolo della spazzatura) è il luogo dove la *ruménta* si ammuçchia; ma *cânto* è anche canzone, così Nicolò Bacigalupo ha avuto un facile gioco di parole intitolando una sua celeberrima poesia o *cânto da ruménta*. La scopa si chiama *spasoia* o *brûgo*; chi raccoglie la *ruménta* spazzando le strade è lo *spasin* che usa la *ruméntæa* (paletta a cassetta o alzaimondizia); infine la *ruménta* è portata via con il *càro da ruménta* (carro o camion della spazzatura). Polvere si traduce in due modi: la polvere finissima che si accumula sui mobili è detta *pûa*, mentre la polvere in granallini, come quella di un detersivo, è detta *pòvie*. Per le puzze abbiamo: *spusâ* (puzzare), *spusò* (chi puzza, lezzone), *spusolénto* (puzzolente). Per i cattivi odori si usano specifiche parole. Cito il *relénto* (cattivo odore dovuto al chiuso); il pane, quando era conservato nei cassetti, spesso o *pigiàva* o *relénto* diventando immangiabile. Il *refrescùmme* è il cattivo odore del pesce; le bestie selvatiche *spùsan de bestin*. Il fortore, puzzo acre o inacetito, si traduce *fortò*; sempre con questo significato si usano le espressioni *pigià o fòrte*, *l'axòu*, o *rànçio* (rancido). Quando formaggio puzza molto si dice che o *sa de scapin*.

O spùssa de vin ch'o l'antichèua (puzza di vino da mettere nausea)

Franco Bampi

Ne contan

O Capitànio Barbè

In vègio capitànio de mà, o ciù vègio capitànio de mà de Zêna, fòscia da Liguria, o n'ha dæto 'n ciànto li in scià pòrta di çent'anni: Gianbatista De Barbè. Lè o speràva d'arièsci a dogià o século coscì, còmmè da zòveno, o l'èa rièscio a dogià e scugèe agùsse do Càppo Hòrn. «Ghi-à faiò!» o dixèiva. Ma o no ghe l'ha fæta. Adìo!; o capitànio o partìva pe 'n lóngo viàgio inte l'ignòto, pò-u grànde viàgio, l'ùrtimo. O comandànte Barbè o s'èa inbarcòu còmmè mociaccio de bòrdo in sce 'n velè a quatorz'anni. Do 1885 l'atrovémme «scrivàn». Do 1889 o l'é za capitànio. Scinn-a da-o sò primmo viàgio còmmè mòsso o l'ha conosciùo a raggia inprovvisa do mà. Da 'n bregantin o l'é pasòu in sce 'n àtro, e 'n àtro ancón: i viàgi èan lónghi e aventuròxi. Dòppo çinque anni de navigaçion a véia o l'é alièvo ofiçiale in sciò "Nord-America" da conpagnia "Velòce". E, in scià fin, dòppo tanti stùddi, tanti sacrifici, tanta voentæ, ariva a dexiderà patènte de capitànio de lóngo còrso. O conòsce into gîo de quèlli anni, i pònti de comàndo de tuttì i postàli da "Velòce": da-o "Montevideo" a-o "Nord America", da-o "Città di Genova" a-o "Città di Napoli", da-o "Città di Milano" a-o "Città di Torino". Dòppo gh'é stæto a Primma Goæra Mondiàle: i viàgi in convòlio, i atàcchi di "U-Boat", i siluramènti. O De Barbè o gh'ha ciù de 'n'òcaxon d'atrovàse fàccia fàccia co-a Scià Cichètta. — Ma de segùo — o comentàva — o mæ nómme o no l'èa scrìto into sò libbro... Però òua a Scià Cichètta a s'é aregodà de lè e a l'é andæta a çercàlo inta sò vègia càza in Sàn Françesco d'Arbà. Peu dase ch'a gh'agge susuròu: «Scùzime, ma no pòsso pròpio fàne a mèno. Quand'ò posciùo, e l'ò fæto ciù de 'na vòtta, t'ò gjàu e spàlle; ma òua no pòsso ciù aspètà». Fòscia o l'ha stréito i dènti in scià càna da pippa, com'ò faxèiva quand'ò l'èa contrariòu. Ma o s'é rasegnòu. Òua o l'é in navigaçion, lasciù: e o gh'ha de nùvie pe véie, e de stèlle pe bùscioa...

Pigiòu da Carlo Otto Guglielmino - Volto di Genova perduta Tradutò: Enrico "Rico" Carlini

O génio

Cîni a Zêna: parlémone in Zenéize

A lèze a stòia contà inte "O génio" (1976), cîne de produçion asocià italiànn-a e françèize, vègne da pensà a 'na spèce de comédia grotésca, se non demençiale, e peu pài che quèlla critica che alòa a s'èa esprèssa con tanta negatività a no l'agge consideròu quèsta particolaritàe ch'a no consènte de giudicàlo còmmè s'a-o contràio o foise 'n'òpia séria. In disonèsto, inprezàio tiatràle falio e za stæto 'n prexon in Turchia pe avèi tentòu 'na truffa, co-a colaboraçion de 'n amìgo no goæi convinto de l'idèa e de 'na zòvena atrice, o pènsa de poéi ricatà in ricco òmmo d'affari do Médio Oriènte co-o sostitòu o seu picin co-in àtro noezòu da 'n trafegànte de figeu. L'inprezia a va 'n pòrto, ma no do tutto dæto che quèllo o l'é bèn contènto de tegnise o bagarillo tanto lè o l'é ciù scinpatìco do seu insopportabile figgio viàxo! In ciù, i còmplici, chi se són ascì inamoæ, se pèntan e alòa àtro no se peu fà che cangià de nêuvo i foènti. I doì piggian a decixon d'acatà da-o trafegànte o figeu e, formà 'na famiggia, se trasferiscian a Nissa pe çercàse 'n travàggio ònèsto. A-o capobànda paciugón rèsta da ritornà a-i tentatìvi de truffa e stavòtta o prèuva a vénde a di turisti, no a fontànna de Trèvi còmmè o Totò, ma a bibliotèca vaticànn-a!

O cîne o l'é ambientòu a Ròmma, ma o gh'ha a l'iniçio de scène a Zêna, dónde i doì protagonisti arivan e incóntran a dònna; e riprèize, co-a çitæ ch'a fa da sfòndo, són in outostradda, in pòrto e inte 'n ristorante da zòna. Outò o l'é o françèize Claude Pinoteau (1925-2012), chi a-a seu tèrsa regìa e, in quèlli anni chi precedèivan i sucèssi da trilogia de "O ténpo de méie" ('80, '82, '88), bèn pòco stimòu: o Sandro Toni de lè o scrìvéiva ch'o mescciàva o pèzo do cîne françèize dàndo de ræo credibilitatæ a-e stòie e o Tullio Kezich o no exitàva a dâghe do "desgraçiòu".

Atoì èan o Yves Montand (toscano d'òrigine: Ivo Livi o seu nómme) inta pàrte do càppo Émile Morland, o Claude Brasseur, l'amìgo Aristide, e a Agostina Belli, Amandine Chausson, a completà o tersètto. O Adolfo Celi o l'interpretàva o Yussuf Rifai, poæ do figeu, e o trafegànte siciliàn Toni o l'èa o Aldo Maccione, za cantànte inte sàle da bàllo, fondatò di Brutos da ségonda meitæ di anni '50 e ciù tàrdi pasòu a-o schèrmo, sorvetùtto pò-u cîne françèize. Into seu "Diçionàio do cîne" de lè scrìvéiva o Jean Tulard: "E gustòze parodiè do 'màsccio' italiàn dæte da quèsto alègro torinèize meitièivan quarcòsa de mègio di cîni mediòcri dónde lè o se compromette". Titolo françèize de "O génio" o l'é "Le grand escogriffe", esprescion ch'a gh'ha tanto o sènsò de longagnón quànte àtri, còmmè inbrogion, ciù ligæ a-i ambiènti da malavitta. O sogètto o l'é ricavòu da-o romànso d'ezòrdio do sudafricàn Rennie Airth, "Snatch!" ('69; in Itàlia "In figeu difiçile da rapì").

Bruno Valle

La pagina del genovese è a cura di Franco Bampi

Ebe Buono Raffa

Storia del simbolo dell'ovvietà

Il signore De la Palice ferito a Promontorio



Si, proprio lui, quello celebrato dai famosi versi dedicatigli dai suoi soldati, lo stesso che "un quarto d'ora prima di morire, era ancora vivo", divenuto inconsapevolmente simbolo di quella che in italiano è una "verità lapalissiana", mentre per i francesi è una "lapalissade". Ma vedremo nel seguito che si trattò di un equivoco nato da un'errata trascrizione. Jacques de Chabannes de La Palice, maresciallo di Francia, nato nel 1470 circa a La Palice, di cui era signore oltre che di Pacy, Chauveroth, Bort-le-Comte e Le Héron, al comando dell'avanguardia dell'esercito d'oltralpe era giunto in val Polcevera nell'aprile del 1507 per sedare la rivolta di Genova, all'epoca soggetta alla monarchia francese in virtù dell'atto di sottomissione stipulato nel 1499 in cambio del riconoscimento dei privilegi e dei diritti dei genovesi.

La ribellione era maturata l'anno precedente a causa delle discordie tra il partito dei nobili e il cosiddetto popolo grasso, formato da mercanti e artigiani per l'attribuzione della giusta rappresentanza dei due ceti nel governo della città, dal quale restava comunque escluso il popolo minuto o infimo. Il governatore francese di Genova Filippo di Cleves, signore di Ravenstein, e il suo vice Roccabertin, nobile spagnolo al servizio della Francia, avevano cercato in ogni modo di calmare gli animi delle due fazioni, ma invano. I giovani nobili avevano formato la "compagnia dell'ago" e armati di un punteruolo tenuto sotto il mantello minacciavano e maltrattavano i popolani, chiamati con disprezzo le "cappette", poiché indossavano delle cappe corte e sdruccite, più misere di quelle nobiliari. Dalla parte dei popolari alcune famiglie, come gli Adorno e i Giustiniani, continuavano ad alimentare il malcontento, chiedere maggior potere e l'allontanamento dei nobili dalla città, in particolare della famiglia filo-francese dei Fieschi. Ambascierie erano state inviate al re di Francia per tranquillizzarlo sulla situazione cittadina ed evitare un intervento "manu militari", ma gli eventi precipitarono. Dopo aver costretto Filippo di Cleves, Roccabertin e i nobili a lasciare la città, i rivoltosi massacrarono la piccola guarnigione francese del Castellaccio, nonostante si fosse arresa, e assediaron il Castelletto. A questo punto Luigi XII non volle più sentir ragioni e decise di intervenire. Il 10 aprile 1507 i popolari

elessero doge Paolo da Novi, tintore di seta analfabeta, il cui dogato durò solo diciotto giorni, poiché le truppe francesi accampate a Busalla ormai stavano per scendere in val Polcevera e attaccare la città. I genovesi avevano nel frattempo allestito difese campali sui monti e rafforzato quelle alle due bastite di Pino e di Promontorio. L'esercito francese giunto a Rivarolo attese l'arrivo di Luigi XII, che prese alloggio all'abbazia del Boschetto, ma nel frattempo il comandante Charles d'Amboise inviò pattuglie in ricognizione per avere notizie delle difese genovesi, in particolare del "bastiglione" allestito a Promontorio, che pareva inespugnabile. Il 25 aprile i francesi sferrarono l'attacco da Rivarolo in direzione Promontorio, dapprima verso alcune case fortificate al limitare della collina, superate non senza difficoltà, e poi verso il bastiglione difeso da precisi colpi di artiglieria che falciavano le file degli assalitori. Al comando dell'avanguardia c'era Jacques de la Palice, che non esitava con grande coraggio a guidare i suoi uomini all'attacco e li incitava a risalire il pendio, nonostante le difese apprestate dai genovesi gli sembrassero difficilmente superabili. I francesi salivano la china a costo di gravi perdite e la Palice con il suo esempio li spronava a serrare i ranghi e continuare ad attaccare, anche quando una freccia lo colpì alla gola. Perdeva molto sangue e fu sostituito dal duca d'Albany, ma rassicurò i suoi "non è niente, andate avanti!" e alla fine la sua ostinazione fu premiata dalla rotta dei genovesi che si ritirarono, quando ancora avrebbero potuto fermare e ricacciare gli avversari.

La colpa di questo cedimento della difesa genovese fu ascritta da taluni al Costaguta, da altri al macellaio Giacomo Ghiglione, che manovraron in modo disordinato e abbandonarono la posizione quando era ancora difendibile. In realtà la colpa fu della disorganizzazione di un esercito popolare genovese, formato e guidato da artigiani e mercanti poco adusi al mestiere della armi, che si era trovato di fronte l'esercito più forte e preparato del tempo. La presa del Promontorio e la comparsa dei colori francesi sulla collina fu avvistata dai difensori del Castelletto, che esultarono a quella vista e intensificarono il bombardamento dei quartieri nei pressi del castello, in particolare del borgo della Maddalena. Nei giorni successivi i genovesi si resero conto

che da lì a poco la città sarebbe tornata in mano francese e cercarono di trattare la resa per evitare il saccheggio della città. Per ben due volte le ambascierie genovesi dovettero trattare con il cardinale Giorgio d'Amboise che aveva preso alloggio a Campi nel palazzo di Lazzaro Doria, poiché il re si rifiutò di riceverle, ma Luigi XII alla fine concesse quasi tutto quello che gli venne chiesto. Le truppe francesi si accamparono a San Pier d'Arena e il monarca francese a cavallo e armato di tutto punto, preceduto e seguito da una scorta di cavalieri e soldati, il 28 aprile 1507 fece il suo ingresso in città da Porta S. Tommaso battendola con la spada e pronunciando la frase "Superba Genova te ho vinto con l'arme in mano" (miniatura su pergamena di Jean Bourdichon, 1508 circa, da Le Voyage de Gênes di Jean Marot, Parigi, Bibliothèque Nationale, sullo sfondo il Castelletto). Ad accoglierlo c'era il consiglio degli anziani, che indossati i "roboni" neri, in ginocchio e con il capo rasato chiesero pietà al re per la città, ma quello che commosse Luigi, sempre sensibile al fascino femminile, fu un corteo di vergini bancovestite che piangendo e salmodiando si inginocchiarono e chiesero anch'esse misericordia. Gli avvenimenti seguenti videro la restaurazione del potere francese, il rientro dei nobili e la sostituzione del governatore Filippo di Cleves con Rodolfo Delannoy. Alla città fu risparmiato il saccheggio da parte delle truppe mercenarie, che pagate furono licenziate; quelle svizzere si ritirarono in buon ordine, mentre quelle tedesche si lasciarono andare a saccheggi e si allontanarono con i muli carichi di bottino, intercettati e depredati poi dai paesani ai Giovi e alla Bocchetta. Luigi XII fu omaggiato in ogni modo e durante una passeggiata a cavallo al molo vecchio decise che per tenere a freno quella città irrequieta era necessario costruire una fortezza a Capo di Faro, dove sorgeva la Lanterna: quella che i genovesi chiamerono La Briglia. Il doge Paolo da Novi cercò di sfuggire alla cattura rifugiandosi a Pisa, ma il camogolino Corzetto, che lo doveva portare in salvo, lo tradì per denaro. Fu riportato in catene a Genova e giustiziato il 15 giugno 1507, la testa tagliata sul patibolo fu issata sulla torre di palazzo Ducale, mentre il corpo dell'uomo, reo di aver cercato di difendere l'indipendenza genovese, fu squartato in quattro parti esposte sulle porte cittadine. Jacques de La Palice, dopo Genova continuò a combattere in Italia, divenuto comandante delle truppe francesi in Lombardia poi dell'intera armata d'Italia, trovò la morte sul campo di battaglia di Pavia nel 1525. I suoi soldati per esaltarne le virtù militari ne composero l'epitaffio: "Cigit Monsieur de La Palice. Si il n'etai pas mort, il ferait encore envie" (Qui giace il signore de La Palice. Se non fosse morto, farebbe ancora invidia). Purtroppo la similitudine della lettera f alla s nella scrittura dell'epoca fece sì che i versi furono successivamente letti e trascritti in modo errato, "il ferait encore envie" divenne "il serait encore en vie" (sarebbe ancora in vita), e La Palice, divenuto il simbolo dell'ovvietà, viene ricordato ancor oggi per un equivoco letterario, piuttosto che per le sue gesta di nobile e coraggioso cavaliere.

Fulvio Majocco

Pillole di curiosità

Via Andrea Doria e la chiesa della Cella



La chiesa di San Martino e Santa Maria della Cella, seppure assai conosciuta, ha ben poca visibilità per il viandante occasionale, incastonata come è in una strada che congiunge via Buranello e via San Pier d'Arena.

La sua posizione non l'aiuta certo ad essere scoperta casualmente ed è difficile affidarsi alla segnaletica che pure è presente: chi ci arriva è, in genere, perché ne conosce l'esatta ubicazione. Certo è che l'accesso a questo luogo di culto è decisamente sacrificato dal fatto che la bella facciata neoclassica si affaccia direttamente sulla strada: via Giovanetti, lato mare.

Tuttavia, in passato, un tempo l'ingresso alla chiesa, per chi veniva da monte, era reso ancora meno diretto di oggi dovendo, gioco forza, passare necessariamente da via della Cella che, in realtà, è una "viuzza" la cui origine probabilmente risale al costituirsi dei primi agglomerati abitativi del borgo. Questo problema dell'"accesso" alla chiesa, come si può immaginare, fu già sollevato a più riprese nell'Ottocento, quando la strada, ancor prima di essere dedicata all'avvocato e legislatore Giacomo Giovanetti su delibera del podestà nel 1935, aveva ancora il nome di Andrea Doria. Nel 1861, in occasione di un consiglio comunale, il signor Rivara aveva messo in evidenza come, a seguito della delibera dell'apertura di via Andrea Doria, si potesse ritenere necessaria la progettazione di una piazza davanti alla chiesa, onde evitare gli inconvenienti che possono accadere agli accorrenti alla chiesa stessa dal passaggio dei veicoli che è indubitato sarà assai numeroso e frequente per detta nuova strada. Se a quell'epoca si diceva già così, figuriamoci oggi!

Ad ogni modo la proposta, riformulata nel 1862, fu respinta in quanto considerata al momento più di vantaggio della chiesa stessa che del Comune: in quel caso si avanzarono anche ragioni di spese che avrebbero potuto rendere critica la situazione finanziaria. Nel 1864 fu la volta della proposta del consigliere signor notaio Grasso che, per dare accesso decoroso alla chiesa parrocchiale di San Pier d'Arena, che

a quel tempo appunto, si poteva raggiungere passando da via della Cella, indicava come soluzione l'atterramento di una parte della cosiddetta casa Samengo per poter accedere da via Andrea Doria. Un tempo la proprietà era comunemente chiamata oratorio Samengo in quanto, come si può notare nella carta topografica di Giacomo Brusco datata 1792, in corrispondenza di quella costruzione, in quel periodo, si trovava proprio una chiesetta, probabile oratorio confraternale, collegato alla chiesa della Cella.

Comunque, anche in questo caso, verrà deciso di rinviare la proposta del consigliere Gian Severino Grasso ad altro periodo, quando il bilancio avrebbe reso possibile al Comune provvedere ai bisogni del "Paese".

Il consigliere proponente, si avvaleva del fatto che il sentire generale della gente era quello di eseguire il taglio della proprietà Samengo, attigua esattamente all'entrata principale della Cella, sia per favorirne un migliore accesso, sia per stabilire una connessione diretta con via Andrea Doria per la quale si augura che, essendo tale strada privata, venga data gratuitamente al Comune dai rispettivi proprietari.

Da uno scritto su carta bollata del 20 giugno 1864, si riporta che: "i sottoscritti proprietari della Strada Andrea Doria dichiarano di fare abbandono al Comune di San Pier d'Arena della strada anzidetta all'effetto che venga perpetuamente conservata nel suo uso a destinazione di strada comunale".

Tra i firmatari ricordiamo N. Arnaldi, G. Batta Tubino, Domenico Parodi e G. Luca Monticelli.

Nel 1870 viene proposta l'esecuzione di un progetto che prevede la realizzazione di una serie di opere pubbliche: tra queste figura l'apertura di via Andrea Doria al fine di metterla in comunicazione con via Colombo, l'attuale via San Pier d'Arena. Il 21 aprile 1870 il progetto suddetto della giunta viene approvato all'unanimità.

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto

Intermezzo rosa con la consegna di un mazzo di rose all'attrice

A Staglieno Paola Cortellesi va in scena con A.Se.F.



Gentile, disponibile, ultracortese. Paola Cortellesi nella vita reale è l'esatto contrario del suo personaggio, la ruvida ispettrice Petra Delicado, protagonista della serie "noir" di Sky che prende il nome proprio dal suo personaggio e la cui seconda serie è in lavorazione in questi giorni a Genova. Il 24 maggio scorso la grande macchina della produzione della fiction si

è insediata al cimitero monumentale di Staglieno. Affiancato dagli uomini e dai mezzi di A.Se.F. Srl, l'azienda delle onoranze funebri del Comune di Genova, lo staff di Cortellesi & C. ha messo in scena il funerale di una delle vittime sulla cui morte violenta indaga l'indomabile ex avvocato nato dalla penna della scrittrice spagnola Alicia Giménez-Bartlett.

Ambientazione quantomai adatta allo stile a tratti gotico dato alla serie dalla regista Maria Sole Tognazzi, il funerale si è snodato alla cappella evangelica, all'interno del cimitero, tra cipressi e querce secolari. Intermezzo rosa nel "noir" della giornata, resa ancora più cupa da un clima piovoso e autunnale, la consegna di un mazzo di rose rosse e bianche a Paola Cortellesi, omaggio degli operatori funebri della società partecipata del Comune di Genova. "Sono meravigliose" - ha commentato l'attrice sorridendo con gli occhi dietro alla mascherina - *Un bellissimo gesto per cui li ringrazio*. L'omaggio floreale è stato consegnato da uno degli autisti di A.Se.F. che ha fatto da comparsa durante la scena del funerale. Dopo una serie di ritardi che si sono inanellati a causa del maltempo che ha imperversato nell'arco della giornata, finalmente nel pomeriggio la regista ha dato il ciak a Staglieno. Attori protagonisti e comparse hanno preso vita dinnanzi agli occhi attenti di operatori e tecnici, scrivendo un nuovo capitolo dell'avvincente serie televisiva.

Red. Cap.

Fondata negli anni '70 del secolo scorso da Guido Ziveri

Sinergica: la comunicazione commerciale parte da San Pier d'Arena



L'ingresso in via G.B.Monti 19 a/2 è un po' grigio, un basso edificio in stile razionalista senza troppe pretese; quando si apre la porta dell'agenzia di comunicazione Sinergica appare un altro mondo, sembra di essere Alice che attraverso la tana di Bianconiglio entra nel Paese delle Meraviglie: la sede di Sinergica è un ambiente arzigogolato e coloratissimo, stanze con scale e gradini, quadri surreali, ceramiche, esposizione di confezioni di prodotti commerciali famosi di oggi e della "preistoria" della seconda metà del Novecento, vecchie macchine fotografiche, videocamere, tecnigrati per architetti d'antan, strumenti professionali dell'epoca pre-computer e del futuro prossimo; in questo travolgente studio-ufficio-laboratorio-museo è racchiuso mezzo secolo di attività grafica e artistica, mezzo secolo di storia della tecnica grafica e pubblicitaria. Sinergica, un nome scelto non per caso: ha il doppio significato di valorizzare le risorse frutto dell'esperienza dei singoli e di aprirsi agli apporti provenienti da campi apparentemente poco affini. Manuela Biagini, attuale presidente della società, e alcuni suoi giovani collaboratori mi raccontano che Sinergica fu fondata negli anni '70 del secolo scorso da Guido Ziveri e sua moglie Olga Casa detta Pippi: artisti

versatili e geniali che hanno percorso la vita culturale e professionale sempre insieme. Hanno costruito l'azienda come studio di grafica specializzata nel "below the line": tutta la comunicazione che serve per lanciare un prodotto, quindi lo studio del marchio, la vestizione del prodotto, il lancio e la promozione, insomma la realizzazione di tutti i supporti necessari per veicolare il prodotto dalla fonte (l'azienda) al mercato, per renderlo seducente e far sì che diventi desiderabile acquistarlo. Le aziende danno il tema da sviluppare e i "target" di riferimento, cioè il genere di clientela a cui deve essere rivolto il prodotto da lanciare. Un tempo si lavorava con le ricerche motivazionali, si facevano le indagini sul prodotto, su come era utilizzato, manipolato, recepito e da lì si arrivava all'immagine definitiva, che veniva anche testata: ad esempio quando si studiavano i flaconi di detersivi liquidi venivano testati per capire quale forma fosse la migliore... Una psicologa faceva test visivi a gruppi di potenziali acquirenti per studiare come era considerata la confezione e a volte anche il contenuto. Ora questi studi li fanno solo le multinazionali perché sono costosi e le aziende più piccole non se lo possono permettere, quindi si procede secondo la conoscenza empirica del mercato

e secondo la clientela che si vuole raggiungere (il target); per esempio, lanciare e pubblicizzare un tipo di caffè destinato ai baristi è diverso dal volersi rivolgere al mercato casalingo.

Questo lavoro è una forma di espressione artistica; ci vuole creatività, competenza, cultura ma anche attenzione alla situazione economica; così come era accaduto durante la cosiddetta Austerità degli anni Settanta, oggi il lockdown e le restrizioni della pandemia influiscono sulla situazione psicologica, sociale, economica della gente, dei consumatori e quindi sul tipo di messaggio pubblicitario da veicolare. Ci vuole arte per costruire una campagna pubblicitaria di successo ma qui la creatività non può essere un libero sfogo d'artista, deve essere funzionale alle necessità e ai desideri del cliente; Guido Ziveri diceva che "non lavoriamo perché ci piace fare quella cosa"; Manuela Biagini approfondisce il concetto: "chiaramente ci piace anche, ma il risultato finale non deve essere di nostro gusto e stop, deve piacere al cliente (l'azienda) e poi piacere al target di riferimento (gli acquirenti)". Ovvio che un lavoro così è anche una passione, una passione intima, in cui occorre saper mettere insieme la capacità di comunicare e l'abilità di mediare tra idee dei creativi, idee e gusti del cliente, gusti e sensibilità del mercato. Bello quando il cliente è soddisfatto, bellissimo quando il mercato recepisce.

Attualmente Sinergica consta di sei soci più tre o quattro free-lance; ci si serve anche di uno studio esterno per organizzare l'e-commerce. I clienti di Sinergica sono a Genova, in Liguria, nel Basso Piemonte, a Torino, Milano, Viareggio... L'azienda viene conosciuta soprattutto grazie al passaparola ma anche dal web tramite il sito <https://sinergicadesign.it>.

Gian Antonio Dall'Aglio

Chiedete alla psicologa

In attesa del vaccino



La storia dei vaccini nasce ufficialmente nel 1796 con gli studi sul vaiolo condotti da Edward Jenner. Per la prima volta egli riuscì a controllare una malattia infettiva mediante una tecnica di prevenzione che avrebbe portato alla scomparsa del virus del vaiolo. Successivamente, i ricercatori riuscirono a estendere il metodo dell'immunizzazione ad altre malattie infettive, a tutela non solo dell'individuo ma anche della collettività. Pasteur sviluppò il vaccino contro la rabbia, Koch per primo isolò il bacillo della tubercolosi, ancora oggi chiamato "bacillo di Koch", Salk e Sabin ottennero un vaccino contro la poliomielite utilizzando differenti metodiche scientifiche. Nei decenni successivi, gli studi si sono orientati verso infezioni come difterite, pertosse, tetano, epatite, meningite, morbillo, parotite, rosolia. La storia ha visto molti progressi tecnologici fino allo sviluppo di preparati sintetizzati con tecniche di bio-ingegneria.

Il meccanismo alla base dell'azione vaccinale è l'accensione delle cellule del sistema immunitario, che simula la loro interazione con un virus o un batterio. Il ricordo di questo processo sarà utile in caso di contatto reale con l'agente infettivo, per il fatto che le difese naturali potranno neutralizzarlo senza che si sviluppi la malattia.

In Europa, l'obbligo vaccinale è nato nell'Ottocento con la somministrazione della vaccinazione antivaiolesca. All'inizio del Novecento sono state rese disponibili e poi obbligatorie quelle antidifterica, antipoliomielitica e antitetanica. In Italia, dal 2017 per l'ammissione scolastica sono dieci le vaccinazioni obbligatorie nell'infanzia e nell'adolescenza. In merito all'immunizzazione verso il coronavirus, il governo italiano ha scelto di non rendere obbligatorio il vaccino, motivo

per cui è molto acceso il dibattito tra chi non vuole vaccinarsi e chi pretende che tutti lo facciano.

I meccanismi psicologici alla base di questa scelta correlata alla salute sono complessi e articolati, perché le motivazioni sottostanti la paura di immunizzarsi possono essere di diverso tipo. Alcune persone sono mosse da ideali anticonformisti verso il pensiero comune, altre da idee complottiste nei confronti delle industrie farmaceutiche, altre sono indecise perché scettiche in merito all'effettiva sicurezza del vaccino, trattandosi di una malattia nuova e sconosciuta fino a poco tempo fa sia agli scienziati sia ai cittadini. Inoltre, le persone che hanno percepito la scelta come molto rischiosa, hanno rimandato ogni decisione, nonostante la possibilità di ammalarsi e di infettare i propri cari. Sottesa a quest'ultima condotta, c'è la preoccupazione di esporsi a un rischio elevato quando si è in buona salute, per un beneficio difficilmente percepibile in tempi brevi. In sintesi, il grado in cui accettiamo o no le misure di prevenzione è determinato dal contrasto tra il pericolo reale e la nostra idea di rischio per la salute.

È evidente che la reazione emotiva alla pandemia ha influenzato l'atteggiamento verso l'immunizzazione, mentre i sentimenti di incertezza e di paura hanno alimentato la ricerca di spiegazioni e notizie facilmente accessibili. Un aspetto di cui si parla poco è la prevenzione del caos informativo. Sarebbe opportuno migliorare la comunicazione relativa ai vaccini, in modo che tutti possano avere informazioni complete condividendo fatti reali e non false narrazioni. Per gestire al meglio le notizie, spesso riportate in forma sensazionalista, occorrerebbe semplificare i dettagli tecnici e argomentare le posizioni contraddittorie, incentivando il pensiero critico del lettore. Ognuno deve poter scegliere a chi credere, per tollerare di convivere con l'incertezza. È necessaria quindi una profonda riflessione sull'attendibilità delle fonti informative e sulle implicazioni sociali delle dinamiche tecnologiche.

Fiorella D'Anna

Le lettere alla psicologa vanno spedite all'indirizzo di posta elettronica studio@dannapsicologa.it. www.dannapsicologa.it

Una vetrina di solidarietà alla profumeria Pink Panther



Lucia Benvenuto, sempre sensibile alle iniziative di solidarietà e al sociale, ha allestito la vetrina della sua profumeria Pink Panther di via Cantore con alcune copie di un fascicolo contenente giochi enigmistici il cui titolo è "50 crucipuzzle facili con soluzioni". L'iniziativa nasconde un fine benefico: i ricavi della vendita di queste pubblicazioni saranno impiegati per migliorare le condizioni di vita di una ragazza affetta da una malattia rara.

Dopo tanti anni di chiusure e crisi

Chiara Bixio: il mercato Tre Ponti deve tornare a vivere come prima



La Regina ha cominciato a vendere pesci a San Pier d'Arena nel 1935. All'inizio usava un carretto e vendeva il pescato fresco in giro nella "piccola città". Nel 1958 il grande salto: la Regina apre un banco nel mercato Tre Ponti, costruito vent'anni prima. La "Pescheria Regina" ancora oggi è a Tre Ponti, nei box provvisori in attesa della fine della costruzione del nuovo edificio e a gestirla è Chiara Bixio, nipote della Regina.

"Siamo arrivati alla terza generazione, ma ora è davvero difficile andare avanti. Sono troppi anni che non c'è più il vero mercato Tre Ponti".

- Fra poco sarà pronta la nuova struttura costata un milione e settecentomila euro e finanziata dal Bando Periferie. "Peccato che il nuovo mercato doveva essere inaugurato il 27 maggio 2020 e ora, a un anno di distanza, la costruzione deve essere ancora terminata. Ci hanno detto che i lavori finiranno a settembre. Poi ci saranno i tempi

dovuti alle varie autorizzazioni. Credo che riusciremo ad iniziare a lavorare nei nuovi box del mercato non prima di dicembre".

- In un articolo pubblicato il 19 giugno 2019 sul sito del Comune di Genova si legge: "All'interno sono previsti dodici locali commerciali addossati alla parete sud, divisi tra loro con pareti in mattoni, rivestite con piastrelle. La zona destinata al pubblico pavimentata con piastrelle in gres ceramico, impianto di riscaldamento/raffrescamento costituito da ventilconvettori a soffitto, locali accessori sul lato est comprendenti un locale contatori e quadri elettrici, locali accessori sul lato ovest costituiti da ricovero cassonetti rifiuti, servizi igienici e spogliatoi per i titolari delle attività commerciali ed un locale tecnico per gli impianti idro-termo-sanitari". Lei che segue quotidianamente i lavori può confermare che sarà davvero così? "No, i box saranno sette e, inoltre, ci hanno già detto che non ci saranno

impianti di condizionamento e servizi igienici pubblici".

- Da chi saranno occupati i sette box? "La pescheria Regina sarà nel box 4, vicino all'ingresso. Gli altri box saranno occupati da tre fruttivendoli, Giacomo Parodi, che era al mercato dell'Industria, Giuseppe Pezzano e Andrea Simoncelli, poi ci sarà il bar Pino e, probabilmente, la polleria Mariotti. Nel settimo box, forse, arriverà una rivendita di surgelati".

- Anche l'esterno del mercato cambierà moltissimo...

"Sì. Ci sarà un'area verde con aiuole e alberi. Inoltre, torneranno i parcheggi con cinquantanove posti auto. Speriamo che la gente torni a comprare nel nostro mercato, ne abbiamo davvero bisogno. Noi, che siamo qui da tre generazioni, abbiamo subito tutti i cambiamenti e le susseguenti perdite nelle vendite. Prima la demolizione del 1980, poi quella del 2019, sembra davvero un incubo che non vuole finire. Io sono molto legata a questo mercato e vorrei che tornasse ad essere quello dei tempi di mia nonna Regina".

Anche noi del Gazzettino ci auguriamo che presto si ritorni ad avere una piazza Tre Ponti bella e con tanto commercio e chiediamo a Chiara Bixio e agli altri negozianti che andranno ad occupare i box del nuovo mercato di credere davvero nel loro nuovo impegno. La gente di San Pier d'Arena ha bisogno del mercato Tre Ponti e ha voglia di rivivere i momenti indimenticabili che ci dava tutte le mattine quella piazza.

Stefano Doria

Palcoscenici della lirica

Un magico elisir per ricominciare

Nel contesto di una situazione sanitaria che parrebbe condurre ad una ottimistica visione delle cose, ripartono gradualmente (e giustamente) molte attività enormemente penalizzate nel corso di questo ultimo anno. Fra queste le riaperture di cinema e teatri, decisamente intenzionati a recuperare, su piattaforme varie e piccolo schermo, il tempo perduto. Anche il Teatro Carlo Felice, nell'anno del 30° anniversario dalla sua riapertura, affila le armi per un agognato e progressivo ritorno alla "normalità". Dopo il grande successo ottenuto con la



gradevolissima "Maratona Musicale" del 29 aprile, cui hanno fatto seguito quattro appuntamenti sinfonici di altissimo spessore, dove le direzioni di Nicola Luisotti, Alexander Lonquich, Donato Renzetti e Fabio Luisi, esaltando le potenzialità dell'Orchestra del Teatro, hanno dispensato quelle emozioni che il pubblico presente da tempo andava cercando, ecco in scena, dal 10 al 16 giugno, "L'elisir d'amore" di Gaetano Donizetti, a segnare il ritorno di un'opera lirica dopo ben otto mesi. Composta in soli 14 giorni, su libretto di Felice Romani e rappresentata per la prima volta al Teatro alla Cannobiana di Milano, il 12 maggio 1832, "L'elisir d'amore" è un vero gioiello dell'opera comica ottocentesca e, con "Don Pasquale" e "Il barbiere di Siviglia" può considerarsi il punto più alto raggiunto in questo genere. La partitura trabocca di motivi piacevoli, di graziose melodie dalle quali traspare la personale vena buffa dell'autore, dove la risata si trasforma in sorriso ed il sorriso si vela di malinconia. Assente dalle scene genovesi dal 2017, viene riproposta nello storico allestimento del Teatro Carlo Felice datato 1994, con le stupende ed immortali scene di Emanuele Luzzati, (di cui quest'anno ricorre il centenario dalla nascita), autentica delizia per gli occhi, a metà fra favola e cartone animato e i coloratissimi ed estrosi costumi di Santuzza Cali. Sul podio il Maestro Alessandro Cadario, mentre la regia è firmata da Davide Garattini Raimondi. Dunque si ricomincia, e speriamo che un magico elisir, (unitamente alla campagna vaccinale...) riporti a tutti quel sorriso da troppo tempo nascosto (anche dalle mascherine...). Buon elisir a tutti!

Gianni Bartalini

asef
Onoranze Funebri

**UNA VITA NON FINISCE MAI.
DIVENTA EMOZIONE E RICORDO
NELLE VITE DEGLI ALTRI.**

Al servizio della città, dal 1909.

2012: l'ultima volta al Teatro Modena

Franca Valeri: una lunga vita dedicata alla cultura



Franca Valeri, grande attrice spentasi nel 2020 alla veneranda età di cento anni, colonna di cinema e teatro italiano novecentesco, è stata attiva come scrittrice, regista e protagonista delle scene teatrali ancora nel secondo decennio del XXI secolo appena concluso. Il 16 aprile 2012 il nostro Gazzettino l'aveva incontrata a San Pier d'Arena a margine della sua ultima tournée, al Teatro Modena, dove la giornalista Giovanna Zucconi nell'ambito dei "Lunedì Feg" aveva intervistato questa protagonista della cultura di fronte a un folto pubblico

attento, divertito, plaudente e a tratti rapito. Franca Valeri (al secolo Franca Norsa), nata a Milano nel 1920, famosa per gli sketch radiofonici e televisivi degli anni '50 e '60 - come quelli dove interpretava la Signorina Snob e la Signora Cecioni -, a 92 anni, nel 2012, calcava ancora le scene teatrali. Con successo. E con freschezza intellettuale impressionante, conservata sino all'ultimo, nonostante un disturbo fisico, il tremore essenziale, che le impediva una loquela sciolta. Un ostacolo che avrebbe piegato attori ben più giovani. Ma non lei, che di

gennaio 2011 era ancora in tournée con la commedia 'Non tutto è risolto'. "Non mi stanca viaggiare da una città all'altra - aveva dichiarato - Il teatro è la mia vita. Per me è normale recitare ogni sera, poi cenare al ristorante e infine raggiungere l'albergo. Questa vita mi emoziona ancora. E mi diverte". In quell'occasione aveva raccontato vari aneddoti sulla sua storia familiare, sulla guerra e sulle persecuzioni razziali alle quali fu sottoposta la sua famiglia, di origini ebraiche e di estrazione borghese; sulla sua lunga carriera; e anche sui suoi progetti per il futuro. Era stata accompagnata sul palcoscenico dal suo fido King Charles Cavalier, Roro, quarto cane da lei posseduto con lo stesso nome: "Ci sono molti attori meno bravi di lui a capire le battute!".

Una passione, quella per gli animali e la natura, che si era fatta con gli anni in lei sempre più forte. Insieme con la passione per la cultura in tutte le sue forme, dalla musica alla letteratura. Un'eredità inestimabile trasmessa dai genitori, che dall'infanzia non l'aveva mai abbandonata.

Dall'alto della sua secolare esperienza poteva ben stigmatizzare la classe politica dell'Italia di oggi: "Brutta, ignorante. Il clima culturale è sempre più scadente. Ciò non significa, beninteso, che io disprezzi la modernità, che ha, anzi, molti aspetti positivi, dalla medicina alla tecnologia. Apprezzo il computer, ma non lo so usare. Scrivo ancora a penna. Gli amici mi trasferiscono i testi sul PC".

L'età dell'oro per la cultura italiana nella seconda metà del '900 secondo Franca Valeri ha avuto una collocazione temporale ben precisa: iniziò con la ricostruzione post-bellica, alla fine degli anni '40, e finì con gli anni di piombo, a metà anni '70. Giudizi tranchant che una fine intellettuale come Franca Valeri poteva permettersi. Praticò una sterminata serie di protagonisti della cultura nazionale e internazionale, da Edith Piaf a Charlie Chaplin, da Giorgio Strehler a Paolo Grassi (questi ultimi "quand'erano ancora due giovani pieni di idee alla ricerca di un teatro") fino a Maria Callas.

Oltreché attrice, cinematografica e teatrale, Franca Valeri fu attiva, sino a tempi recenti, anche come regista di teatro e di opere liriche, nonché come autrice di testi drammaturgici e di libri. Tra le ultime opere, un libro scritto a quattro mani con Luciana Littizzetto, 'L'educazione delle fanciulle': "Tra l'approccio all'amore della mia generazione e di quella di Luciana c'è un abisso. Una cosa che mi diverte e mi stimola. Lei però non è riuscita a farmi dire neanche una parolaccia...". E la sua pregnante autobiografia Bugiarda no, reticente: "Una frase che ho rubato a mia madre. Mi descriveva sempre così. Dopo la nascita di mio fratello maggiore Giulio avrebbe voluto avere tanti figli maschi. Invece sono nata io. Però non mi sono mai sentita discriminata. Ho avuto le stesse attenzioni e la stessa educazione di Giulio". Infine Franca Valeri aveva lanciato un monito a tutti, specie ai giovani, ancora più che mai attuale: per risvegliare le menti ci vuole una 'rivoluzione degli educati' contro ignoranza, arroganza e volgarità oggi imperanti.

Cento anni vissuti davvero intensamente.



verso i quali ha più volte dichiarato di essere attratto, in ricerca. Oggi che la sua scomparsa ha colpito tutti, ci si comincia a rendere conto di quale fosse il valore intellettuale di questo siciliano dall'aria ieratica, segno di quel lavoro che egli ha perseguito sino alla fine. Persino le canzoni dei primi tempi, solo apparentemente più commerciali, riascoltate alla luce di quella che è stata la sua vita ci appaiono come tasselli di un unico mosaico nel quale ci pare di poter dire che "La Cura" sia la tessera più splendente e significativa del suo animo. Proprio per questa sua continua ricerca del trascendente egli è semplicemente scomparso dalla vita terrena, ma la sua opera continuerà per lungo tempo e sarà ancor di più punto di riferimento per altri artisti dando una chiara linea di ispirazione. Siamo convinti che Franco Battiato trovi degnamente posto tra i grandissimi artisti italiani di ogni tempo e ci auguriamo che la sua opera trovi adeguata valorizzazione non solo nel campo musicale, peraltro importantissimo, ma anche nel panorama culturale nazionale.

Pietro Pero

Era un essere speciale

Franco Battiato, molto più che un cantautore

Non appena scompare un personaggio famoso scattano commenti di vario tipo e nel caso di Franco Battiato ciò è avvenuto con grande abbondanza, rendendo giustamente onore al merito di un artista che ha sempre cercato di guardare ben oltre i comuni significati delle parole, ricercando sempre la dimensione trascendentale comune in ogni essere umano, lo si intuisca o no. C'è però una canzone che a nostro avviso rappresenta lo spirito di tutta una vita artistica così intensa e di altissimo livello: "La Cura". In chi la ascolta distrattamente possono nascere pensieri superficiali qualora si limiti il giudizio solo ad un livello meramente semantico, mentre se si riesce a penetrare un poco di più nella immensa ricchezza che sta dietro ai versi di questa vera poesia, ecco che la mente entra subito in spazi immensi, quelli che ciascuno di noi talvolta sogna quando ci si pone alla ricerca del trascendente. Nella Bibbia, particolarmente nel libro del Profeta Isaia ai capitoli 43 e 62 ma anche in diversi salmi, troviamo numerosi versetti che ci dicono come il Creatore ci ami profondamente perché "siamo preziosi ai suoi occhi", perché per Lui siamo "degni di stima", rassicurandoci nei confronti dei mali di questo mondo che pur terribili non hanno il potere di staccarci dal Suo Amore. Se guardiamo alle parole di Battiato: "perché sei un essere speciale...ed io avrò cura di te...io sì...che avrò cura di te" esse sono quelle che ciascuno di noi amerebbe sentirsi dire dalla persona che lo ama, dunque egli parafrasa quanto ci dice il Creatore da sempre, secondo la nostra interpretazione. Franco Battiato nelle sue poesie/canzoni ha spesso evocato questi concetti



6/5/2015 - 6/5/2021

LUCIO D'ORIA

A sei anni dalla sua scomparsa, la Società Editrice Sampierdarenese e tutta la redazione del Gazzettino sono affettuosamente vicini ai tre figli, Pietro Lucio, Paola e Anna nel ricordo di un grande personaggio nato e vissuto a San Pier d'Arena.

Ad agosto avrebbe compiuto 101 anni

Nonna Lina ci ha lasciato

Lo scorso 10 maggio, all'ospedale Scassi, è venuta a mancare una grande sampierdarenese. Ricoverata la mattina per un'insufficienza renale, il fisico della signora Lina Montesoro questa volta non ha retto. Se n'è andata così, a cento anni, una "colonna portante" di San Pier d'Arena, come amava definirli il nipote Fabio che era affezionato alla nonna: "Era per me un punto di riferimento fondamentale, mi ha cresciuto e ancora non riesco ad accettare che ci abbia lasciati". La signora Lina era nata a San Pier d'Arena il 10 agosto



1920. L'estate scorsa i suoi cari le avevano organizzato una bella festa per il compleanno a tre cifre. Perché la signora Lina meritava tutte le attenzioni possibili; era il fulcro della famiglia, oltre ad essere molto amata. Una sampierdarenese nata nel quartiere della Coscia, una zona fra le più antiche. Oggi invece delle case basse di pescatori sorgono moderni ed anonimi grattacieli. E questa non è la sola trasformazione del tessuto urbano di San Pier d'Arena a cui Lina Montesoro ha assistito. Lei non si era mai spostata dal suo amato quartiere. Appena sposata era andata ad abitare in via Issele. Ultimamente viveva con la figlia Elena, in via Manfredo Fanti. Tifosissima sampdoria, viene ricordata da tutti i parenti come una persona che ha sempre affrontato con grinta le difficoltà dedicando la sua vita alla famiglia e in particolare ai nipoti Fabio e Gabriele. "Era mia nonna, era speciale. Sempre pronta alla battuta, sempre allegra. Il vuoto che sentiamo nel cuore oggi pare davvero incalcolabile". La redazione del Gazzettino Sampierdarenese è vicina alla figlia Elena, ai nipoti Fabio e Gabriele, ai pronipoti Benedetta e Gianluca in questo triste momento. Ciao nonna Lina, fa' buon viaggio e veglia sulla tua San Pier d'Arena.

Il parere del medico

Le ultime notizie sui vaccini anti Covid

In un momento in cui la campagna vaccinale sta procedendo speditamente e la curva dei contagi e delle ospedalizzazioni sta gradatamente calando, frutto certamente del fatto che la popolazione vaccinata cresce, c'è bisogno di avere risposte chiare a quesiti che vengono posti in riferimento alla questione vaccini. Molto sono le domande circa la terza dose di vaccino: secondo gli esperti del Consiglio Superiore di Sanità, la terza dose dovrà essere fatta; qualche dubbio esiste su quando farla, perché i tempi di osservazione dei soggetti immunizzati sono ancora limitati: è ragionevole pensare che si vada dai dieci mesi in su, cioè per questo periodo viene mantenuta la capacità protettiva del soggetto vaccinato, ma è anche possibile che questo intervallo venga prolungato. Altra domanda frequente riguarda lo spostamento nella somministrazione della seconda dose nella sesta settimana, tra 35 e 42 giorni dopo la prima: i dati forniti dalle aziende all'Ema, l'agenzia europea del farmaco, dimostrano che il ritardare la somministrazione della seconda dose non diminuisce l'efficacia della risposta immunitaria e già dalla prima avremmo una protezione

ne dallo sviluppo della malattia; tutto questo permetterebbe di coprire un elevato numero di soggetti con le dosi a disposizione. Sembra interessante a questo punto un confronto sull'andamento della campagna vaccinale di alcuni paesi europei: rispetto all'Italia, la Germania e la Spagna hanno una più alta percentuale di soggetti vaccinati con almeno una dose; la Francia è invece più indietro rispetto a noi. I numeri ci fanno vedere come, a seguito dell'incremento delle vaccinazioni, c'è stato un graduale abbassamento dei nuovi casi di Covid 19 e dei decessi: al primo posto, in entrambi gli elementi esaminati, il Regno Unito. Se si considera la percentuale di popolazione vaccinata, tra i Paesi coi numeri più alti, ci sono, un po' a sorpresa, San Marino, Israele e Regno Unito; l'Italia è lontana ma ancora una volta davanti alla Francia. Se consideriamo invece un confronto più limitato tra Spagna e Italia, vediamo che nelle fasce di popolazione 60-69 anni, 70-79 e over 80, la campagna vaccinale spagnola ci sopravanza nel numero di persone vaccinate con almeno una dose.

Fabrizio Gallino

Ricordi

30/6/1998 - 30/6/2021

VALIVIO GUIDI
"Nino"

Sono passati ventitré anni, ma la tua voce, il tuo respiro, i tuoi occhi sono sempre qui con noi. La tua presenza è viva più del tuo ricordo, la tua mancanza è un dolore ancora forte e ogni lacrima versata racconta cose mai dette che solo tu potrai capire. La moglie Laura e i figli Danilo, Lidia, Livio e i nipoti.

22/5/2013 - 22/5/2021



DON ANDREA GALLO

Otto anni fa ci lasciava un grande uomo. Un personaggio unico che era riuscito a dare un senso alla vita di tanti che dalla vita non si aspettavano più nulla, se non miseria, abbandono e disperazione. La redazione del Gazzettino Sampierdarenese lo ricorda insieme agli amici della Comunità di San Benedetto al Porto che proseguono nell'opera da lui iniziata.

1/6/2019 - 1/6/2021



EZIO VANNI

Due anni fa ci lasciava il papà della nostra insostituibile collaboratrice Marilena Vanni. Tutta la redazione del Gazzettino Sampierdarenese è vicina all'amica Marilena e alla sua famiglia nel suo ricordo.

I ricordi e necrologi si ricevono presso la redazione del Gazzettino Sampierdarenese, aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12, al Centro Civico "G. Buranello" in via Daste 8 A. Oppure telefonando al numero 347 7070132.

Una grave perdita per il mondo dell'arte

La scomparsa
di Plinio Mesciulam

"Il dolore è come un gas: solo una gioia immensa può espandersi come un minimo dolore", e oggi che il dolore per la sua scomparsa è così grande, e affatto minimo, questa dichiarazione di Plinio Mesciulam, contenuta in una delle opere appartenenti alla serie intitolata "Le firme dei maestri", ci dà, per una sorta di inversione dei fattori, la dimensione della perdita per il mondo della cultura e dell'arte. Mesciulam, pittore e scultore, nato a Genova nel 1926 esordisce nel primo dopoguerra alla Quadriennale romana del 1948 con opere esposte nella sala degli Astrattisti in compagnia di altri artisti genovesi: Borella, Fieschi e Scanavino. Dal '49 al '62 passa dai movimenti dell'arte nucleare e concreta all'informale. Sempre alla ricerca di nuove forme di espressione nel '63 indaga il misticismo legato al Nuovo Testamento con riferimenti alla pittura del Seicento, e dopo un periodo Ne-figurativo e alcune escursioni nella mail-art e nella performance, si dedica alla macroscopia del segno precario attraverso la fotografia. Nell'ultimo periodo torna alla tematica religiosa della goccia già affrontata negli anni '70, che diventa pianto e "Lacrima di Dio che cola dall'alto, scende su di noi e si rende partecipe delle nostre



sofferenze e delle nostre impotenze". Artista dalle mille sfaccettature, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo, le sue opere sono esposte in numerosi musei o appartengono a importanti collezioni private. Da sempre legato a San Pier d'Arena e simbolo della vitalità artistica della nostra piccola città ha tenuto la sua ultima personale proprio al Centro Civico Buranello nell'ottobre 2020. Il Maestro ci ha lasciato il 20 maggio, ma di lui resterà nel tempo la sua variegata e significativa eredità artistica e culturale. Ai famigliari le condoglianze del Gazzettino per la grave perdita.

~~~~~ Fulvio Majocco

## Lo scorso 9 maggio

L'improvvisa morte  
di Giorgio Marco Traverso

Lo scorso 9 maggio ci ha improvvisamente lasciato a soli cinquantacinque anni, a causa del Covid, Giorgio Marco Traverso. Da anni abbonato del Gazzettino, spesso passava dalla nostra redazione per raccontarci i suoi pensieri sulla nostra San Pier d'Arena. Sua zia Silvana ci ha inviato una lettera che pubblichiamo volentieri. La redazione del nostro mensile è vicina alla moglie Paola in questo momento di grande dolore. Ciao Giorgio.

Caro Giorgio,  
nipote amatissimo, fin dall'istante in cui sei venuto al mondo hai dovuto

combattere. Un parto difficile che ti ha lasciato tanti problemi fisici ma ti ha forgiato un carattere forte. Genitori, fratelli, nonni e zii ti hanno accompagnato in questo percorso a tratti molto difficile; eppure, eri sempre tu a dare una mano a noi quando eravamo in difficoltà. Il liceo Fermi, un punto fermo di San Pier d'Arena, frequentato senza difficoltà, qualche anno di Università a Psicologia a Torino e poi l'ingresso nel mondo del lavoro prima alla Maersk, poi alla Serra Merzario Logistics ed infine al Cnr. Tanti, tantissimi amici tuoi e dei tuoi fratelli, sia qui che a Savignone, dove hai passato le tue vacanze da ragazzo e dove ti sei, poi, sposato. Ammiratore di Baglioni, come la tua Paola, interessato ai fumetti da collezione (passione ereditata dal papà), amante dei giochi di ruolo e dei giochi da tavola, appassionato di viaggi nonostante le tue difficoltà, attento al sociale, pronto a metterti in gioco sempre. Autoironico, non ti sei mai pianto addosso, generoso e sempre disponibile ad ascoltare e a consigliare chi ne aveva bisogno con una sensibilità fuori dal comune. Il sogno di una ragazza. Una volta mi dicesti: "La lontananza tra me ed un Principe azzurro è abissale ma troverò chi mi vorrà bene per quello che sono". E quella ragazza l'hai trovata veramente più di vent'anni fa in Paola che per te ha lasciato la sua Treviso ed è venuta ad abitare qui. Con lei hai conosciuto la felicità. Per questo non riesco a darmi pace: perché proprio ora che eri veramente felice è dovuto succedere questo? Perché, essendo tra gli ultra-vulnerabili, non sei stato vaccinato prima? Perché hai dovuto lottare per quasi due mesi inutilmente? Perché, perché, perché? A queste domande forse non saprò mai darmi una risposta ma so che sei e sei sempre stato una persona speciale per me, per tutti, e in ultimo per la tua "bambolina" Flora, la figlioccia condivisa con Paola, che ti chiamava con affetto "Madrino".

Zia Silvana

Maria Rosa Barletta  
Cerimonie Funebri

DA OLTRE CINQUANT'ANNI NEL SETTORE

ASSISTENZA COSTANTE DAL DECESSO ALLA SEPOLTURA

Cremazione - Inumazione  
Tumulazione salma, resti, ceneri

REPERIBILE 24 ORE SU 24

Maria Rosa 349/09.71.420  
Gino Migliorisi 340/26.78.780

Uffici:

Via Albaro n. 67 r.  
Via Albaro n. 69 r.  
Via Bobbio n. 380 r.

www.naanzefunebribarletta.it  
info@mariaosabarletta.it  
mariaosabarletta@libero.it



GAZZETTINO  
Sampierdarenese

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport

Autorizzazione Tribunale di Genova N. 31 del 13 novembre 1972  
Iscritto il 3/7/98 al Registro Nazionale della Stampa al n° 06373  
Fondato nel 1972 da Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto Doria

Direttore responsabile: Gian Antonio Dall'Aglio  
(g.dallaglio@seseditoria.com)

Redattore capo: Stefano Doria (s.doria@seseditoria.com)

Hanno collaborato a questo numero del Gazzettino Sampierdarenese: Franco Bampi, Marco Bonetti, Ebe Buono Raffo, Enrico Carlini, Gino Dellachà, Sara Gadducci, Sonia Gallino, Carla Gari, Mirco Oriati, Pietro Pero, Benito Poggio, Rossana Rizzuto, Marilena Vanni  
Consulenti scientifici: dott. Fabrizio Gallino, dott.sa Fiorella D'Anna  
Consulente storico: Fulvio Majocco  
Fotoreportage: Redazione SES  
Relazioni pubbliche: Laura Traverso

Ufficio di redazione: tel. 347 7070132 - Caporedattore tel. 349 2346038  
Editrice S.E.S. - Società Editrice Sampierdarenese coop a r.l.  
Direzione - Redazione - Amministrazione - Abbonamenti - Pubblicità provvisoriamente c/o Centro Civico "G. Buranello" Via Daste 8 a  
Sito Internet: www.seseditoria.com - www.stedo.ge.it  
Mail segreteria SES: info@seseditoria.com  
Mail redazione: gazzettino@seseditoria.com  
Sede Legale: Corso Martinetti 4/6 - 16149 GENOVA

Una copia euro 1,50 - Arretrati euro 2,00  
Abbonamenti annui: Ordinario euro 15,00 - Enti e Società euro 18,00  
Sostenitori euro 30,00 - Onorari euro 50,00 - Estero euro 50,00  
Conto Corrente Postale n. 25058165  
Pubblicità: gazzettino@seseditoria.com - tel. 347 7070132  
Stampa: Grafica LP sas  
Via Pastorino 200 - 202 r. 16162 Genova-Bolzaneto - tel. 010 7450231



Amarcord blucerchiato

## Sampdoria, l'ultimo scudetto fuori dal sistema

La Sampdoria alla fine della stagione 1978-79 era finita in una situazione economica davvero critica per non dire disastrosa, ma a giugno arrivò inaspettata quanto opportuna la svolta epocale con l'avvento della nuova dirigenza e l'uomo della provvidenza Paolo Mantovani con Enzo Garufi e Roberto Montefiori presero il comando della società blucerchiata. Ripartire da zero, raccogliere un'eredità fallimentare e scommettere sul futuro progettando una grande società di calcio, questa fu la sfida impossibile che Paolo Mantovani raccolse nel momento in cui diventò presidente di una Sampdoria, che da un anno era in serie B e contava su circa 2600 abbonati. Arrivò dunque Paolo Mantovani e nessuno di noi poteva minimamente immaginare cosa avrebbe significato il suo ingresso nella Sampdoria. Questo fu l'inizio di una lunga epoca d'oro assolutamente impensabile per noi tifosi abituati da sempre a vedere la nostra squadra tra la serie A e la serie B e arrivarono grandi giocatori e giovani talenti che scrissero una pagina indimenticabile e vincente nella storia del calcio italiano. È stato un indimenticabile e bellissimo sogno lungo sedici anni che ci regalò quattro volte la Coppa Italia, una Coppa delle Coppe, una Supercoppa italiana, quattro finali e il 19 maggio 1991 lo scudetto. Quel giorno a Marassi c'eravamo proprio tutti e partecipammo ancora increduli e con gioia mista a commozione all'evento più importante della storia blucerchiata. Fu il coronamento del progetto di un grandissimo Presidente che aveva affidato il compito di costruire la nuova Sampdoria, prima al direttore sportivo Claudio Nassi che pose le fondamenta dello scudetto e poi al suo successore Paolo Borea il "Dottore" che continuò egregiamente l'opera e fece sempre più grande la società blucerchiata. Piano piano era stata creata una macchina perfetta, una squadra fortissima che fu poi affidata alle esperte e sicure mani di Vujadin Boskov. Nel 1961 Vujadin Boskov era arrivato per la prima volta alla Sampdoria insieme al connazionale Todor Veselinovic suo compagno nella nazionale jugoslava e nel Vojvodina società serba di Novi Sad. Centocampista di valore europeo, cinquantotto volte nazionale jugoslavo, venne a Genova quando la sua parabola di calciatore era già in fase calante aggravata inoltre da una doppia frattura alla gamba che aveva compromesso definitivamente la sua carriera. Nel 1986 Boskov, dopo aver vinto molto e allenato in Europa squadre prestigiose tra cui il Vojvodina, la nazionale iugoslava, il Feyenoord, il Real Saragoza e il Real Madrid, si fece tentare dal campionato italiano e dopo aver guidato per due stagioni l'Ascoli, ritornò alla Samp come direttore tecnico. Per la missione scudetto, Mantovani e Borea avevano scelto proprio Vujadin Boskov professore di storia e geografia e docente di calcio, zingaro poliglotta e giramondo, uno dei più esperti ed estrosi naviganti che abbiano mai solcato i sette mari del calcio. Sotto la guida illuminata del presidente Paolo Mantovani, si trovarono ad affrontare la stagione 1990-91, quella dell'apoteosi e del delirio blucerchiato, il direttore sportivo e general manager Paolo Borea e il direttore tecnico Vujadin Boskov. Ma vanno ricordati con pieno merito e per il loro preziosissimo contributo, il braccio destro di zio Vujadin l'allena-

tore Narciso Pezzotti, il preparatore atletico Carlo Focardi, il preparatore dei portieri Piero Battara un numero uno, tra il mito e la leggenda, i massaggiatori Ezio Marchi e Sergio Viganò, il direttore sanitario Andrea Chiapuzzo coadiuvato dai medici Gianmaria Vassallo e Attilio Traverso, il responsabile del settore giovanile Domenico Arnuzzo, il direttore delle relazioni esterne Luigi Sinesi ed i magazzinieri Claudio Bosotin, storica anima della sud, Pino Mastrosimone e Mauro Sutto. In quattro anni Vujadin Boskov mise a punto una squadra perfetta in ogni reparto, schierata secondo il tre-cinque-due che era il suo modulo preferito con il libero alle spalle dei due difensori. Tra i pali Gianluca Pagliuca garantiva assoluta sicurezza in porta e guidava con autorità la difesa che poteva contare su Luca Pellegrini impeccabile nei suoi interventi da ultimo baluardo, su Marco Lanna fortissimo jolly grintoso e tenace e su Moreno Mannini terzino potente e velocissimo e Pietro Vierchowod, che avevano il compito non solo di annullare gli attaccanti avversari ma anche di proporsi in fase offensiva. Pietro Vierchowod (detto lo zar per il padre di origine russa e rinominato l'incredibile Hulk da Diego Maradona), dal grande vigore fisico, reattivo, veloce, capace di giocare in tutti ruoli della difesa e di spingersi all'attacco è stato il miglior difensore-attaccante nella storia della Sampdoria. Il centrocampista era affidato al sapiente e solare Tonino Cerezo che dettava i tempi del gioco con il suo passo felpato di danza e a Beppe Dossena, ala sinistra tattica, dal rendimento eccezionalmente continuo, intelligente e dotato di piedi buoni sapeva rendere facili le cose più difficili. L'eccezionale comportamento del centrocampista era garantito dall'efficace supporto del lungo e dinoccolato sloveno Srecko Katanec forte colpitore di testa, una vita da mediano al servizio del talento extragalattico di Vialli e Mancini. Per non parlare del contributo fondamentale del velocissimo Attilio Popeye Lombardo, padrone assoluto della fascia destra e di Fausto Pari lineare e geometrico mediano d'incontro con il vizio di annullare l'uomo più pericoloso della squadra avversaria. Infine davanti veniva lasciata ampia libertà all'estro e alla fantasia di Gianluca Vialli e Roberto Mancini i due gioielli di papà Paolo Mantovani. Boskov al suo arrivo aveva trovato Vialli nel ruolo di tornante e Mancini impiegato come seconda punta e allora si era inventato la coppia più bella del mondo con Mancini trequartista e Vialli attaccante a tutto campo. Una coppia del gol formidabile perché i due gemelli si intendevano e si trovavano a meraviglia: Gianluca si faceva sempre trovare dove andavano a finire gli assist di Roberto a sua volta pronto a indovinare sul campo i movimenti del compagno. Vialli, soprannominato Stradivalli da Gianni Brera, era un attaccante completo, veloce, forte e potente nelle conclusioni e bravissimo in acrobazia. Mancini genio precoce, a sedici anni aveva esordito in serie A nel Bologna. Aveva un talento infinito, era un poeta con la maglia numero 10, che aveva eccellente tecnica, velocità e imprevedibilità di esecuzione, creatore illuminante di calcio con la vocazione di mandare a rete i propri compagni, ma anche tenace e lottatore oltre al novantesimo in ogni partita. Era un collettivo formidabile

che il Presidente amava definire la sua personale pinacoteca in cui figuravano anche altri quadri di assoluto valore quali: il centrocampista ucraino Aleksej Mikhajlichenko dalle grandi qualità tecniche, il mediano Giovanni Invernizzi elemento preziosissimo sia in fase di interdizione che di costruzione della manovra, l'attaccante Marco Branca che al momento del bisogno si faceva trovare sempre pronto e puntuale all'appuntamento con il gol, Ivano Bonetti centrocampista tuttofare vale a dire mezzala terzino e tornante, il portiere Giulio Nuciari che sostituì egregiamente un paio di volte lo squalificato Pagliuca e infine due giovani emergenti provenienti dalle giovanili il centrocampista Umberto Calcagno e il difensore Michele Mignani. La stagione 1990-91 fu inizialmente caratterizzata da numerosi problemi fisici: Vialli tornò malconco dal mondiale e mancò alle prime sette giornate sostituito da Branca che non lo fece rimpiangere, anche Pellegrini fu fuori causa per le prime partite, mentre Vierchowod rimase vittima di un pneumotorace spontaneo. Più grave di tutti fu l'infortunio di Cerezo messo ko durante un match di Coppa delle Coppe contro l'Olimpiakos, ma Boskov rimediò brillantemente all'assenza del brasiliano inventando di volta in volta nuove soluzioni rimescolando le carte tra difesa e centrocampo e lasciando sempre come punto di riferimento fondamentale Lucaviali e Bobbygol. La Sampdoria fece parte del gruppo di testa fin dall'inizio e segnale importante, il 28 ottobre, alla settima giornata, espugnò San Siro con rete di Cerezo, scavalcando proprio il Milan in vetta alla classifica. Ma la prima pietra miliare dello scudetto venne posta il 18 novembre quando i blucerchiati trionfarono per 4 a 1 sui campioni in carica del Napoli e fu la fine del sogno partenopeo e l'inizio del nostro. Il primo posto fu mantenuto fino a metà gennaio, quando i blucerchiati furono sconfitti a Marassi dal Toro e dall'arbitro Ceccarini di Livorno, per perdere anche la domenica successiva a Lecce in un incontro in cui erano privi degli squalificati Pagliuca e Mancini. La Sampdoria scivolò al secondo posto a due punti dal Milan capolista ma dopo un breve inseguimento il 3 febbraio ritornò nuovamente in testa alla classifica insieme alle due squadre milanesi in un serrato e avvincente confronto che si protrasse fino al 17 marzo quando alla venticinquesima giornata, la Sampdoria vincendo per tre a zero a Pisa si staccò definitivamente per non essere più ripresa. Il 5 maggio infine la vera finale a San Siro in casa dei nerazzurri dove successe di tutto e di più, furono espulsi Mancini e Bergomi, siglarono il 2 a 0 Dossena e Vialli e Pagliuca parò un rigore all'infallibile Matthaeus. La Samp ritornò a casa con uno scudetto nel cuore, pareggiò a Torino grazie a un preziosissimo gol di un grande Invernizzi che ci consentì di presentarci il 19 maggio 1991 a Marassi con un minimo di serenità. Per arrivare in via del Piano attraversai una Genova tutta blucerchiata dipinta e pavesata con i nostri colori che mai mi sembrarono così belli e ovunque un carnevale festoso di felicità ed allegria e poi il goal liberatorio di Moreno Mannini, la samba di Toninho Cerezo subito dopo aver segnato la seconda rete e la capriola di Luca Vialli dopo la sua diciannovesima rete che gli fece vincere anche la classifica dei cannonieri.



foto gentilmente concessa da Maurizio Medulla del Museo Sampdoria

Lasciai tra gli ultimi e a malincuore lo stadio, che appena due ore prima era stato una bolgia di colori, di bandiere e di coreografie e frastornato dall'e-

mozione, dalle grida, dai canti e dai caroselli delle auto pavesate a festa e ritornai, campione d'Italia, a San Pier d'Arena.

Gino Dellachà

Lo scorso 19 maggio

### La festa a San Pier d'Arena per festeggiare il trentennale



Non servono parole per descrivere quello che è avvenuto lo scorso 19 maggio in piazza Vittorio Veneto nei pressi del bar Roma, locale dove iniziarono i primi passi per la nascita della Sampdoria il 12 agosto 1946. Servono solo le immagini per ricordare un'altra giornata di gioia per i colori blucerchiati. Il Gazzettino Sampierdarenese ringrazia Andrea Sinisi, Francesco Millefiori e Maurizio Medulla del Museo Sampdoria per la concessione delle foto.



Piazza Gustavo Modena 6 r  
tel. 010 4031897  
www.labottegenova.it